

VII LEGISLATURA

LXIV SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

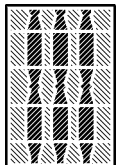
Lunedì 1 dicembre 2003

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI

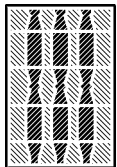
Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Presidente	pag. 1
Approvazione dei processi verbali delle precedenti sedute.	pag. 1
Presidente	pag. 1
Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale.	pag. 2
Presidente	pag. 2
Bozza di proposta di legge di revisione dello Statuto regionale.	pag. 2
Presidente	pag. 2, 6, 12, 17, 19, 26, 33, 40, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52



Crescimbeni	pag. 2
Donati	pag. 6
Pacioni	pag. 12, 51
Rossi	pag. 17
Ripa di Meana	pag. 19, 47, 52
Lignani Marchesani	pag. 26
Lorenzetti, <i>Presidente della Giunta regionale</i>	pag. 33
Vinti	pag. 40, 48
Modena	pag. 45
Sebastiani	pag. 46, 50, 52
Baiardini	pag. 47, 51, 52
Laffranco	pag. 49, 50
Fasolo	pag. 50



**VII LEGISLATURA
LXIV SESSIONE STRAORDINARIA**

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

La seduta inizia alle ore 10.15.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri.

PRESIDENTE. Non essendoci il numero legale, si sospende la seduta fino alle ore 10.30.

La seduta è sospesa alle ore 10.17.

La seduta riprende alle ore 10.38.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

PRESIDENTE. Essendo presenti i Consiglieri in numero legale, dichiaro aperta la seduta.

APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'art. 35 - comma secondo - del Regolamento interno, del processo verbale relativo alla seguente seduta:

- 27/11/2003.

Non essendoci osservazioni, detto verbale si intende approvato ai sensi dell'art. 28 - comma terzo - del medesimo Regolamento.



COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.

PRESIDENTE. Comunico l'assenza dell'Assessore Girolamini per motivi di istituto e del Consigliere Renzetti per motivi di salute.

BOZZA DI PROPOSTA DI LEGGE DI REVISIONE DELLO STATUTO REGIONALE.

PRESIDENTE. Ricordo che è in discussione la proposta di Statuto fatta dalla Presidente della Commissione per la riforma statutaria. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Crescimbeni, ne ha facoltà.

CRESCIMBENI. Signor Presidente, colleghi Consiglieri, questo secondo giorno di dibattito sullo Statuto non è certo un dibattito in seconda battuta, comunque cerchiamo di non ripetere cose dette, cose sulle quali si può tranquillamente concordare. Personalmente, infatti, concordo con l'esposizione della Presidente, pur con alcuni spazi bianchi rimasti nell'esposizione; concordo con l'esposizione del commissario Pietro Laffranco ed anche con quella di altri. Pur tuttavia, vorrei in questa sede dare ancora un contributo al dibattito, nel merito, se mi è consentito, per poi accennare al tema forse più caldo, più attuale, che è quello della partecipazione.

Entrando nel merito, direi che sicuramente la Commissione ha fatto un ottimo lavoro, e di questo dobbiamo compiacerci con noi stessi, dalla Presidente agli Uffici, alle strutture, ai consulenti tutti; ma questo è stato già detto, e si può ritenere superfluo e scontato l'ottimo lavoro che è stato fatto.

Quanto al merito, indubbiamente, scorrendo l'articolato ancora delle perplessità sussistono, e questo sarà oggetto sicuramente di dibattito in sede di partecipazione e ancor più di dibattito in aula, o ancora in Commissione, se questo dibattito, come io penso, ci sarà. Mi limiterò ad alcuni cenni ai primi paragrafi dello Statuto, per denunciare, a mio avviso, alcune carenze o alcune eccedenze che il testo rileva.

Nei primi articoli, sicuramente - è stato già detto, ma intendo ribadirlo con maggior vigore -



avrei fatto riferimento alla parola "Patria", all'identità nazionale, alle radici cristiane della nostra terra. Mi sembrano sicuramente dei postulati condivisibili, che invece mancano.

Il concetto di Resistenza, senza nulla togliere al ruolo della Resistenza, rimane da solo, isolato, parziale, e quindi da solo diventa inadeguato. Al contrario, inserito in un contesto che facesse riferimento ad altri valori fondanti della Repubblica e, di riflesso, dell'Umbria, avrebbe avuto maggior senso. Almeno avrebbe dovuto essere affiancato, il valore della Resistenza, ai valori risorgimentali; quelli sì che hanno in Umbria delle radici profonde. Da un punto di vista proprio lessicale, non ho capito che se l'articolo parla dell'Umbria nata dalla Resistenza o se quel "nata dalla Resistenza" si riferisce alla Repubblica, perché dire che l'Umbria è nata dalla Resistenza credo che sarebbe anche un errore storico; ma forse c'è una virgola in più o in meno.

Sempre con riferimento alle prime affermazioni dello Statuto, dove si afferma che "promuove il progresso civile, sociale ed economico della società regionale", ritengo che in quella sede si debba affermare il concetto del riequilibrio regionale, e quindi aggiungere "in modo armonico ed equilibrato". È un rafforzativo, per rafforzare, appunto, il concetto di policentrismo e di interazione che poi troveremo nel secondo articolo. Parlare di sviluppo "in modo armonico ed equilibrato" sarebbe sicuramente un rafforzativo, anche perché sembra sempre che quello che sta nel primo articolo sia ancora più fondante di quello che sta negli articoli successivi.

Parimenti, quando si parla di valori fondamentali della Regione, negli articoli successivi, io riterrei inseribile anche il concetto di partecipazione; concetto forte, importante, che ha molti significati. Invece di "pluralismo economico", io parlerei di "economia sociale di mercato"; mi sembra più proprio, più moderno, più attuale, più significativo. Quando si parla di partecipazione, noi richiamiamo anche alla nostra proposta, che mi pare sia stata fatta in sede di Statuto, della costituzione del Consiglio regionale dell'economia e del lavoro, grosso strumento partecipativo, e quindi il richiamo anche a questo strumento rafforza il concetto di partecipazione.

Sul terzo articolo spero di dire una novità, perché dire cose nuove non è mica facile, abbiamo già detto tante cose. Riguardo ai tre ceri, lo stemma della Regione, credo che in questo momento di federalismo talvolta male inteso, in questo momento di decentramento i



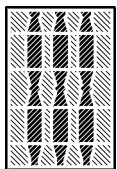
cui termini non sono sempre chiari, lo stemma della nostra Regione potrebbe avere un nuovo "look". Potremmo lasciare i tre ceri di Gubbio, il cui colore non è indicato nello Statuto, ma anziché tutti e tre dello stesso colore (casualmente rosso...), potrebbero essere dei tre colori del Tricolore; ciò renderebbe lo stemma più bello, rafforzativo dell'unità nazionale. Mi sono divertito da solo a provare questa colorazione, ve la faccio vedere in modo informale: esce fuori qualcosa di estremamente gradevole, con queste prove di colore che ho ritenuto di fare sullo stemma della Regione per trasformare i tre ceri rossi nel Tricolore d'Italia. È una cosa decisamente gradevole, sulla quale invito i colleghi Consiglieri a riflettere.

Successivamente, vengono trattati i diritti dei disabili. Non voglio entrare nei problemi specifici, però intendo questa norma come norma programmatica, perché in quel campo sinceramente non è stato fatto molto, non è stato fatto quanto si può fare. Molte cose languono ancora nel cassetto dei vari Assessorati; a titolo di esempio, basti pensare che i grandi invalidi, quelli che hanno percentuali di invalidità dall'80 al 100%, non hanno neppure le cure termali gratis, nella nostra regione, non hanno neppure l'abbonamento gratis ai mezzi pubblici, e, credetemi, sarebbero poche centinaia di persone in tutta l'Umbria.

Poi, si parla degli emigrati umbri: io credo che se si vuole veramente fronteggiare lo spopolamento della nostra regione (come dice l'Art. 8, comma 4), nel sesto articolo, dove si parla di umbri emigrati, direi che bisognerebbe anche affermare che la Regione agevola il loro rientro stabile in Umbria, ove questo rientro è desiderato dagli emigrati. Cioè, una politica per il rientro, per la quale esistono delle leggi ordinarie, affermarla nello Statuto secondo me avrebbe ben altro significato.

Sul concetto di famiglia ci siamo già trattenuti; non solo comunità familiare, ma famiglia naturale, oppure, senza nulla togliere alla comunità familiare, trovare una formulazione che contenga entrambi i concetti: in primis la famiglia naturale, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, poi anche la comunità familiare, perché si riconosce un valore anche alla comunità familiare data dalla convivenza di fratelli, ad esempio, data da situazioni intermedie, parentali; però porre un paletto preciso su cos'è la famiglia e cos'è la comunità familiare, e non farne un unico concetto che creerebbe solo confusione.

In tema di tutele ambientali e culturali, sarebbe bello inserire anche la coltivazione della terra, che non è solo un concetto meramente agricolo; la coltivazione della terra è un valore



fondante, essenziale dell'uomo, ed è un necessario complemento della tutela ambientale.

Nel diritto alla salute - questo è stato già detto - è illogico escludere il privato da un'interazione con il servizio pubblico sanitario.

Così sulla pubblica istruzione, come ha detto il Consigliere Laffranco, ci sembra un po' demagogico parlare di concedere l'accesso ai più alti gradi dell'istruzione a chi è privo di mezzi, senza dire: a chi è privo di mezzi e ha le capacità ed è meritevole, perché non basta essere privo di mezzi per avere diritto all'accesso, se le capacità non emergono, o non ci sono; mi pare abbastanza elementare, anche se il Consigliere Vinti non è d'accordo, e poi ce lo spiegherà.

L'introduzione del referendum propositivo viene da noi ritenuta una forma avanzata di partecipazione. Qualcuno ha detto: ma c'è la proposta di legge popolare; è cosa diversa, non c'è bisogno che lo spieghi: assolve ad un momento diverso di partecipazione, la proposta di legge popolare con il referendum propositivo.

Sui punti generali ho voluto dare anch'io questo modesto contributo al dibattito; sui temi caldi, in quanto ancora aperti, il nostro contributo invece è diverso, più sfumato. Senz'altro siamo d'accordo con l'elezione diretta del Presidente della Giunta, ci mancherebbe, è una forma di partecipazione forte, un ritorno alla politica della gente, quello che abbiamo detto, postulato e desiderato tante volte. Quello che non è chiaro è se del nuovo assetto istituzionale, nel quadro delle nuove competenze dell'attuazione del federalismo, siano necessari 5, 6 o 7 Consiglieri in più, cioè un allargamento del Consiglio. È un fatto tecnico, l'ho detto in altre sedi, e solo in quello spirito si deve valutare ed esaminare.

Non si faccia però del moralismo ipocrita sulla maggiore spesa, perché questo è ridicolo. Il problema non è sicuramente lì, perché gli Assessori esterni, oltre i 30, costano esattamente quanto costerebbero gli altri Consiglieri, darebbero solo più peso e più presenza alla maggioranza. Se veramente vogliamo farne una questione di risparmio, allora affrontiamo altri temi: perché non 2 A.S.L., anziché 4 più 2? Non c'è una ragione tecnica. Perché non un Ente Parco, invece di 7? Perché non 2 Comunità Montane, invece di 9? Perché non si eliminano i Consorzi di bonifica, accorpando le competenze nelle Province? Perché non si eliminano tanti enti inutili e consulte, e non si dà vita, ad esempio, al Consiglio regionale dell'economia e del lavoro, che potrebbe rappresentare uno strumento di "disboscamento" di



tanti enti e consulte inutili o parzialmente inutili? Se poi si vuole parlare di riduzione della spesa, mi domando: che fine ha fatto la delibera per la riduzione del 10% dei compensi? Riducendo del 10% i compensi, su 30, sono 3 Consiglieri in più; se poi la riduzione la facciamo del 20%, sono 6 Consiglieri in più. Quindi non è lì il problema; il problema è politico. Io dico invece che è tecnico, e va discusso in sede tecnica, punto e basta.

Quanto alla partecipazione, sia la Commissione, a nostro avviso, e non altri, a guidare la partecipazione; ci sembrerebbe incongruo, improvvido, una distonia, un precedente anche non bello per la continuità delle prassi, che rappresentano qualche cosa di più delle abitudini; le prassi diventano anche fonti normative. Quindi la partecipazione va guidata, a nostro avviso, dalla Commissione che ha elaborato la bozza di Statuto, senza commettere espropri e senza fughe in avanti totalmente immotivate da un punto di vista tecnico.

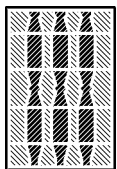
PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Crescimbeni. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Donati, ne ha facoltà.

DONATI. Signor Presidente, colleghi Consiglieri, finalmente arriva in aula il frutto di un lungo, impegnativo ed assai travagliato lavoro, che possiamo definire a ragione lavoro costituente, portato a termine dall'apposita Commissione Speciale incaricata dal Consiglio di predisporre una proposta compiuta di nuovo Statuto della Regione dell'Umbria.

Esaminando doverosamente l'intera documentazione trasmessa al Consiglio, possiamo affermare, prendendone democraticamente atto, che la Commissione è andata addirittura oltre questo mandato consiliare, trasmettendoci non una, ma ben altre quattro proposte compiute di nuovo Statuto regionale.

Accanto alla proposta cosiddetta prevalente, di stampo presidenzialista, sono sottoposte oggi all'attenzione del Consiglio - domani ci auguriamo dell'intera società regionale - altre tre ipotesi di nuovo Statuto, altrettanto legittime di quella prevalente, altrettanto serie, responsabili, degne della massima considerazione.

Per quanto ci riguarda, come Comunisti umbri, consideriamo queste ipotesi non prevalenti molto più democratiche, molto più rispondenti alla storia, alle tradizioni, alla cultura del popolo



dell'Umbria, al comune sentire della stragrande maggioranza della società regionale e delle sue articolazioni democratiche e pluraliste.

Prima di svolgere alcune brevi considerazioni politiche nel merito, permettetemi di esprimere un giudizio sostanzialmente positivo sulla relazione presentata al Consiglio dalla Presidente della Commissione Speciale Fiammetta Modena. La sua è stata una relazione abbastanza precisa e puntuale non solo dei lavori redazionali del corso statutario cosiddetto prevalente, ma anche dei motivi squisitamente politici, da lei riportati con correttezza, che hanno spinto alcuni gruppi, tra i quali il mio, il Gruppo Misto Comunista, a condividere larga parte dell'articolato della bozza prevalente e nello stesso tempo a respingerla in toto.

Voglio inoltre esprimere un sincero apprezzamento per il lungo, interessante ed approfondito intervento svolto in aula, nel precedente Consiglio, dal collega compagno Tippolotti a nome del suo partito, il Partito della Rifondazione Comunista; intervento largamente condivisibile nel metodo come nei contenuti in esso espressi, una vera e propria controrelazione, pacata nei toni, ma nello stesso tempo ferma nel sostenere principi e valori che fanno parte del patrimonio democratico inalienabile, da sempre comunemente riconosciuto al movimento operaio socialista e comunista della nostra regione.

Per quanto ci riguarda, come Comunisti, respingiamo la bozza statutaria cosiddetta prevalente nella sua interezza, "senza se e senza ma", usando una felice affermazione oggi di uso corrente. Ciò può sembrare a qualche disattento osservatore una nostra palese contraddizione, ma nei fatti non è così. I motivi politici che ci spingono ad assumere tale intransigente posizione sono importanti, non componibili, dirimenti. Riguardano l'impianto iper presidenzialista della bozza prevalente, di stampo innegabilmente autoritario, neoconservatore, sostanzialmente ed irrimediabilmente antidemocratico, quindi per noi Comunisti - e ci auguriamo non solo per noi; anzi, di questo ne siamo certi - del tutto inaccettabile.

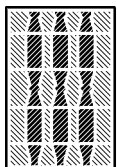
Nonostante questo, condividiamo l'opinione espressa dai colleghi già intervenuti nel dibattito, che l'importanza dell'evento è tale da rendere trascurabile il fatto che le proposte di revisione statutaria giungano in Consiglio con un ritardo temporale non proprio irrilevante. D'altra parte, è pur vero che la materia è di per sé complessa e nello stesso tempo delicata. È complessa dal punto di vista normativo e giuridico, dovendo fare i conti con un quadro di



riferimento nazionale, costituzionale e legislativo, in rapida evoluzione. Noi preferiamo considerarlo, per responsabilità non esclusiva della maggioranza di centrodestra che guida il nostro Paese, in rapida e preoccupazione involuzione. Quadro nazionale che di fatto ha condizionato, condiziona e condizionerà le scelte che nelle diverse fasi sono maturate e matureranno a livello regionale, quindi anche nella nostra regione, che realisticamente devono tener conto di questa situazione di estrema incertezza che genera confusione e sincero allarme democratico. La materia è delicata soprattutto dal punto di vista politico, perché essa rappresenta l'insieme delle regole che dovranno sovrintendere nel prossimo futuro all'ordinato sviluppo della nostra società regionale, non solo dal punto di vista politico, ma anche dal punto di vista economico, sociale e culturale.

Il mandato redigente conferito dal Consiglio alla Commissione Speciale non era, e così non è stato, quindi, quello di assolvere semplicemente ad un mero atto burocratico, un inevitabile atto dovuto, nel rispetto delle novità intervenute, introdotte disinvoltamente in questi ultimi anni dal legislatore nazionale. Il fatto che il parto della nuova bozza statutaria da parte di detta Commissione sia stato lungo e travagliato, e addirittura quadrigemino, non è di per sé negativo; anzi, secondo noi Comunisti esso testimonia la tradizionale vitalità del panorama politico, sociale e culturale della nostra regione; un punto di forza, quindi, non di debolezza del cosiddetto sistema politico regionale. Una vitalità plurale del sistema politico, che tanti anni di opaco conformismo bipolare e di irresponsabile sbornia maggioritaria non sono riusciti, almeno in Umbria, a soffocare. L'auspicio, nell'interesse del sistema democratico italiano e delle classi più deboli della nostra società, è che non vi riescano nemmeno a livello nazionale, nonostante le spinte possenti e potenti che vanno nella direzione opposta.

Non occorre spendere molte altre parole per far comprendere meglio i motivi squisitamente politici che non ci permettono di riconoscerci nella bozza di Statuto licenziata dalla Commissione Speciale attraverso la formula assai originale - bisogna convenirne, per la verità - della condivisione prevalente. La Commissione ha scelto, pur senza una formale votazione espressa, come giustamente ricordato dalla Presidente Modena, comunque registrando correttamente la maggioranza delle opinioni in tal senso, una forma di governo per la nostra regione che prevede l'elezione diretta del Presidente della Giunta, con tutto quello che ne deriva dal punto di vista dell'allocazione dei poteri. Una scelta politica legittima,



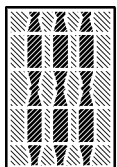
naturalmente, ma sempre politicamente censurabile.

Infatti essa è il frutto di uno strano connubio composto da un blocco di forze politiche rappresentato dai DS, dalla Margherita e dallo SDI (quindi dal grosso della coalizione di centrosinistra, da una parte), e da Forza Italia e da Alleanza nazionale (quindi dal grosso della coalizione di centrodestra, dall'altra). Un connubio politicamente innaturale, immagino di difficile comprensione per i cittadini umbri, essendo queste forze politiche appartenenti a poli contrapposti o presunti tali, alternativi tra di loro, o comunque sostenitori di una sana alternanza, portatori di scelte politiche e modelli di società tra di loro non dico inconciliabili, ma che comunque dovrebbero essere diversi.

Ebbene, questo blocco politico alquanto anomalo, per usare un eufemismo, avvalendosi della forza dei numeri, ha imposto in Commissione una forma di governo che assegna di fatto nelle mani di una sola persona il futuro destino dell'Umbria. Pur con scarso ottimismo, ci auguriamo che il Consiglio regionale, quando sarà chiamato ad approvare il nuovo Statuto, si renda disponibile a modificare sostanzialmente questo aspetto, che da solo, lo ripetiamo, ne inficia l'impianto e lo rende irricevibile, non solo per noi Comunisti, ma, ne siamo convinti, per una larga parte dell'opinione pubblica democratica della nostra regione.

Riteniamo necessaria in tal senso una battaglia politica serrata in Consiglio, come, attraverso una larga ed indispensabile partecipazione popolare, nella società regionale. Una battaglia politica che esprima con fermezza intransigente opposizione ad un disegno che prevede per la nostra regione un modello di governo autoritario, ripeto, e che rinnega l'istanza di democrazia e di partecipazione dei cittadini al governo della Cosa Pubblica. Principi, questi, di democrazia e partecipazione popolare che sono da sempre un patrimonio irrinunciabile dell'intera Sinistra italiana, ed in particolare della Sinistra umbra, che si riconosce nella grande lezione regionalista impartitaci - è giusto ricordarlo in questa sede - da un uomo, certamente non solo, come Pietro Conti, primo Presidente della Regione dell'Umbria, un umbro illustre, un grande comunista.

Vale ripetere in questa sede che la forma iper presidenzialista, che costituisce l'impianto della bozza statutaria prevalente, nega di fatto al Consiglio regionale, eletto altrettanto liberamente dai cittadini, qualsiasi ruolo di efficace rappresentanza politica del popolo umbro. I correttivi introdotti nell'articolato a favore del Consiglio, al fine di cercare di

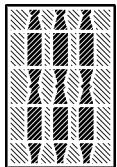


riequilibrare in qualche modo poteri e funzioni rispetto al Presidente-Governatore, sono da considerarsi completamente inefficaci, alcuni addirittura patetici, comunque irrilevanti al fine di raggiungere l'auspicato - questo sì, da tutti - equilibrio più avanzato e più giusto dei poteri tra il Consiglio regionale ed il Presidente-Governatore.

Contro il presidenzialismo a Roma e iper presidenzialisti in Umbria: è questa la denuncia politica che abbiamo avanzato nelle scorse settimane e che ci sentiamo di ripetere in quest'aula, ricordando all'opinione pubblica democratica della nostra regione (e non ci stancheremo di farlo nei prossimi mesi) la contraddizione in cui si è infilato in questi mesi il centrosinistra umbro rispetto al centrosinistra nazionale. Infatti quest'ultimo si batte a livello nazionale, secondo noi Comunisti giustamente, per respingere sdegnosamente le mire presidenzialistiche di Berlusconi, che pretende di riscrivere addirittura la Carta costituzionale per assegnare ancora maggiori poteri al Premier, quegli stessi poteri che in Umbria i DS, la Margherita e lo SDI, con la complicità interessata di Forza Italia ed Alleanza Nazionale, si accingono a consegnare graziosamente, attraverso il nuovo Statuto, nelle mani del Presidente-Governatore della Giunta regionale, mortificando di fatto, al di là delle affermazioni di circostanza, il ruolo e le prerogative del Consiglio regionale, anch'esso eletto dal popolo.

Ma ai sostenitori di tale obiezione - noi tra questi - ha cercato di dare una risposta rassicurante il collega Bottini, Vice Presidente della Commissione Speciale, a nome dei Democratici di Sinistra. Nel corso del suo importante intervento in aula, da noi naturalmente solo in parte condiviso, ci ha ricordato che esistono profonde differenze tra il presidenzialismo nazionale e quello regionale: il primo avversato, chiaramente, il secondo sostenuto con entusiasmo dai DS umbri. Troppo diverse, sostiene, sono le competenze tra il Premier e il Governatore; anche per questo è improprio fare paragoni tra i due presidenzialismi. L'accentramento dei poteri nelle mani del Governatore è accettabile, a differenza di quello del Premier, stante la sproporzione dei rischi conseguenti tra le due forme di governo presidenzialiste a cui si rischia di andare incontro; questo sostiene il collega Bottini. Insomma il collega Bottini sostiene che nel nostro caso si tratta di un rischio calcolato, quindi un rischio non pericoloso per le sorti della nostra regione.

Confesso che queste argomentazioni non ci hanno per niente convinto, anzi. Così come



non ci hanno convinto, ad esempio, quelle relative alla cosiddetta governabilità; una pseudo-governabilità che, pur non avendo noi difficoltà a riconoscerle un valore in sé, se imposta in questi termini, anche in Umbria, impedirebbe di fatto all'assemblea elettiva di assolvere in piena libertà alla potestà legislativa ed alle funzioni proprie di controllo, nonostante il riconoscimento, a questo punto meramente formale, della loro titolarità in capo all'assemblea. Quella stessa governabilità che, facendo perno su un pernicioso bipolarismo, ha ridotto l'Italia dal punto di vista politico ed istituzionale allo stremo, e ha ugualmente fallito in Umbria come nelle altre Regioni, sia in quelle rette dal centrodestra che in quelle rette dal centrosinistra, indistintamente.

In questo quadro, che prevede una forma di governo iper presidenzialista, parlare di introduzione di norme volte a riequilibrare i poteri del Consiglio nei confronti dei poteri riconosciuti al Presidente della Giunta regionale è un puro esercizio verbale privo di contenuti sostanziali; un'offesa, anche se sostenuta sicuramente in buona fede, come da parte del collega Bocci, al buon senso e all'intelligenza dei Consiglieri regionali e, quello che è più grave, nei confronti dell'intera società regionale umbra. Comunque la si pensi, è indubbio che nella bozza statutaria cosiddetta prevalente il Consiglio regionale è relegato in uno stato di minorità rispetto al Presidente-Governatore.

Nonostante questa verità, gli stessi gruppi che sostengono questa soluzione - DS, Margherita, SDI, AN, con l'aggiunta dell'UDC, e la sola eccezione di Forza Italia (per il momento, aggiungiamo noi) - pur avendo accettato di confermare nella bozza prevalente l'attuale numero dei Consiglieri, cioè 30, non escludono espressamente l'aumento non meglio quantificato di tale numero. Queste forze politiche prendono a pretesto, perché di questo secondo noi Comunisti si tratta, presunti problemi di funzionalità del Consiglio, dovuti, secondo loro, alla possibile sovrapposizione degli incarichi, stante l'esclusione dell'incompatibilità tra l'incarico di Consigliere e quello di Assessore.

Il Gruppo Misto Comunista è fermamente contrario a qualsiasi aumento del numero dei Consiglieri regionali. Non è certamente attraverso questa strada, cioè aumentando il numero dei Consiglieri regionali, che si rafforzano ruolo e prerogative della massima assemblea elettiva della nostra regione. Con la forma di governo presidenzialista contenuta nella bozza statutaria prevalente, qualsiasi aumento del numero dei Consiglieri regionali risulterebbe



superfluo, non necessario; si configurerebbe come un vero e proprio spreco di denaro pubblico, un lusso, converrete, che l'Umbria non può permettersi. Converrete con noi che altre sono le priorità di spesa e le legittime aspettative che i cittadini di questa nostra piccola regione, specialmente quelli più deboli, si attendono e si meritano.

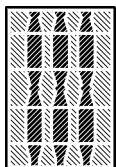
PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Pacioni, ne ha facoltà.

PACIONI. Lo Statuto rappresenta la Carta fondamentale della nostra comunità regionale. Due giorni fa ci sono stati illustrati i contenuti e abbiamo avuto la possibilità di avere una copia del documento. Siamo in presenza di un atto complesso, che richiede un'attenta lettura ed una profonda riflessione, prima di poter esprimere in modo compiuto un giudizio, un pensiero sulle molte questioni che sono comprese all'interno dello Statuto. Per questo credo che ci sarà tempo, ci sarà la possibilità di intervenire in seguito, nell'iter previsto, da questo dibattito in Consiglio regionale agli altri, all'iter della partecipazione e poi al ritorno ad un'ulteriore discussione in Consiglio regionale.

In questa prima sede di dibattito, consapevole della complessità del documento che abbiamo di fronte, mi limiterò ad alcune rapide riflessioni su alcuni aspetti, su alcune soluzioni date ai problemi, che ad una prima lettura condivido, e su altri rispetto ai quali esprimo e nutro delle forti perplessità.

Mi trovo assolutamente d'accordo per quanto riguarda la prima parte dello Statuto regionale, dove si individuano alcuni elementi fondamentali, caratterizzanti della nostra regione: la libertà, la democrazia e l'uguaglianza, fondamenti indispensabili per gli uomini e le donne della nostra regione. Viene riaffermata una forte cultura di pace. Io mi permetterei di aggiungere qualcosa di più: oltre che affermare una cultura di pace, la nostra regione ripudia la guerra. Inoltre, l'aver richiamato nello Statuto regionale il lavoro come elemento fondamentale, ritengo che sia una questione importante, che porta un valore aggiunto ai concetti di libertà, democrazia e uguaglianza.

Vi sono poi l'ambiente e la cultura, il paesaggio, nodi fondamentali per quanto attiene la realtà articolata e complessa della nostra regione. È la particolarità di questa regione, che è



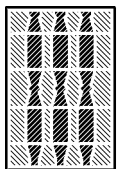
determinata non soltanto dalle grandi città, ma anche dai piccoli centri, dalle zone rurali; il paesaggio è elemento unico e indispensabile per quanto riguarda lo sviluppo della nostra regione, così come l'ambiente.

Ma ritengo importante la scelta fatta in questo Statuto per quanto riguarda le problematiche relative alla salute e per quanto riguarda il sociale. Non condivido questa fretta di aggiungere all'interno dello Statuto la grande preponderanza del privato. Abbiamo avuto in questi anni, attraverso la garanzia del pubblico nella salute, la possibilità di un governo della salute e di un livello adeguato delle strutture della nostra regione estremamente importante. Certo, il privato convive con il pubblico nella nostra regione, ma credo che le scelte e le strategie debbano decidersi all'interno delle assemblee elettive. Inoltre, lo sviluppo che c'è stato in questi anni è il segno di grande maturità e di civiltà che la parte pubblica, per quanto riguarda la salute ed il sociale, ha saputo dimostrare.

Ritengo altresì innovativo ed importantissimo l'Art. 36: si individua all'interno di questo Statuto, per la prima volta e con chiarezza, il ruolo delle nostre comunità all'estero; comunità di emigrati, allora, negli anni '50, ed ancor prima. Sono persone emigrate per trovare un lavoro ed oggi sono i rappresentanti della nostra regione in diverse parti del mondo; rappresentano una grande risorsa, una grande possibilità di sviluppo per le nazioni in cui vivono; essi non sono più gli ultimi, ma sono protagonisti dello sviluppo di questi Paesi. Aver inserito questo tema all'interno dell'Art. 36 dello Statuto è un fattore importante per il riconoscimento del ruolo e della risorsa che rappresentano i nostri concittadini umbri oggi residenti all'estero.

Così come credo sia importante, contemporaneamente, nel secondo comma, l'aver dato un ruolo e un riconoscimento anche a coloro che oggi vengono in Umbria per trovare un lavoro e si inseriscono all'interno della nostra società. *Questo significa anche un rapporto di dignità, di riconoscimento, di grande apprezzamento e di multietnicità e di multirazzialità all'interno della nostra regione (sic).*

Vi sono altri aspetti che qui non cito, ma che condivido, che sono stati sviluppati in questo Statuto. Vi sono altre scelte, però, che per la mia storia, per le mie convinzioni, non condivido, ma non per adeguamento ad una parte o all'altra, ma per come in questi anni si sono

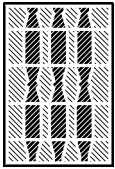


caratterizzate le mie convinzioni. Mi riferisco, in particolare, alla scelta fatta con l'Art. 59, in merito alla forma di governo e alla sua forte caratterizzazione presidenzialista. Tale scelta, con tutto ciò che ne consegue in termini di poteri attribuiti, primo fra tutti quello dello scioglimento dell'assemblea elettiva, non credo che risolva i problemi. Non sono quindi d'accordo, per alcuni motivi che cercherò di illustrare sinteticamente.

In questi anni, e non è soltanto il caso della Regione dell'Umbria, ormai da molto tempo si sta inseguendo l'obiettivo della governabilità, che ha comportato la messa in crisi delle assemblee elettive, a partire dal ruolo del Parlamento per arrivare ai Consigli regionali, ai Consigli provinciali e comunali. Credo che questo abbia impoverito un aspetto che noi dobbiamo invece rafforzare, quello della democrazia; si sta sottovalutando il ruolo della rappresentanza nelle sedi che sono i luoghi organizzati degli interessi e delle sensibilità politiche presenti all'interno di ogni società. Il rischio è che si vada verso lo svuotamento della politica, la politica in senso buono, nella capacità di elaborare, di rappresentare i vari aspetti, le varie aspirazioni, *il gusto di avere e di interpretare un modo di come ragionare e di come sviluppare il nostro modo di costruire la società (sic).*

Non sono quindi d'accordo rispetto all'intervento che mi ha preceduto, del capogruppo di AN, che in questo aspetto ritrova il ritorno alla politica da parte della gente. Io credo che vi debbano essere, invece, all'interno della società, *delle forze, delle iniziative, per quanto riguarda lo sviluppo, in una situazione articolata da parte della società, delle organizzazioni politiche e della rappresentazione della capacità di interpretare l'oggi ed avere l'ambizione di proiettarsi per il futuro (sic)*, sarà perché sono nato ed ho vissuto la maggior parte della mia esperienza politica in un periodo nel quale era forte il senso assembleare e della partecipazione. Rafforzando quindi le assemblee, la delega degli elettori, rafforziamo il ruolo della partecipazione, della discussione e della costruzione di progetti politici e quindi anche istituzionali.

Per questi motivi, quindi, nutro delle forti perplessità. Oggi viviamo in una situazione, a livello nazionale ed internazionale, di forte e pericoloso arretramento degli strumenti della partecipazione. Si riducono gli spazi di praticabilità democratica, basti vedere alcune iniziative ed alcune leggi adottate in molti Paesi democratici, alcune introdotte nei



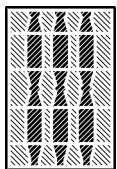
democraticissimi Stati Uniti dopo l'11 settembre, da parte di Bush; ma anche, per restare alle questioni di casa nostra, quello che sta succedendo nell'ambito dell'informazione con la cosiddetta legge Gasparri, che di fatto decreta la fine del pluralismo dell'informazione, ma anche i continui attacchi portati alla Carta costituzionale, al patto costituyente su cui si fonda il nostro Paese, l'autonomia dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario.

Se questa è la situazione, sulla cui descrizione non mi dilungo, una scelta in senso presidenzialista non aiuta a superare questi problemi, al contrario; certamente noi non possiamo risolvere i problemi né internazionali né nazionali, comunque la questione rientra nell'ambito della nostra discussione. Io credo che abbiamo bisogno, in questo mondo, più in generale, di modi per organizzare la politica, anche con una forte presenza dei partiti, diminuendo la personalizzazione della politica. Non credo che un sistema come quello americano, dove il 20% dei cittadini (a volte anche di meno, come ultimamente è successo in California) decide chi sarà il Presidente, sia un modello di democrazia da imitare. Oggi, per fare un altro esempio, uno dei grandi pericoli è costituito dal terrorismo; ma la lotta al terrorismo - il nostro Paese, dagli anni '70 in poi, ce l'ha ampiamente insegnato - si porta avanti con la mobilitazione democratica e con la partecipazione popolare. Quindi dobbiamo allargare il ruolo delle assemblee, piuttosto che restringerle in situazioni di tipo plebiscitario.

Inoltre, mi sento di dichiarare la mia perplessità ad una scelta di carattere presidenzialista per motivi di coerenza, perché ritengo che si debba parlare lo stesso linguaggio sia a Roma che in periferia. E poiché sono contrario, insieme a tutto lo schieramento di centrosinistra, al tipo di scelte e di riforme istituzionali elaborate dal Governo di centrodestra (mi riferisco alla bozza Lorenzago ed alla scelta presidenzialista in essa contenuta), così trovo coerente essere contrario a scelte dello stesso tipo in ambito regionale.

Né mi convince la distinzione tra i poteri del Presidente del Consiglio e del Parlamento nazionale e quelli del Presidente del Consiglio regionale e dell'Assemblea regionale; non è così, dato che la radice e il fondamento dei poteri, sia a livello nazionale che regionale, è il medesimo, sta nel potere legislativo, che oggi per le Regioni, con la riforma del Titolo V della Costituzione, si è ulteriormente rafforzato. Altra cosa sono i Sindaci o i Presidenti delle Province, che hanno un potere amministrativo e non legislativo.

Vorrei inoltre sottolineare che forme di presidenzialismo, quali quelle che si ipotizzano, non



è dato trovarle in nessun'altra democrazia occidentale. Non sono certamente uno studioso esperto di sistemi istituzionali, ma credo che il combinato disposto di elezione diretta e potere di scioglimento dell'assemblea elettiva non sia dato riscontrarlo in nessun Paese. Non è certo così in Inghilterra, la patria del pensiero liberal-democratico e del maggioritario secco, dove il Capo del Governo viene tranquillamente sostituito durante la legislatura senza dover ricorrere a nuove elezioni (fu il caso della Thatcher, sostituita a metà legislatura da Major); né negli Stati Uniti, dove il Presidente ha sì tanti poteri, salvo poi dover passare per il Congresso per farsi finanziare le iniziative che intende portare avanti. Ha molti poteri, ma non certo quello di sciogliere il Congresso. L'unico esempio di elezione popolare del Capo del Governo, che è stato in vigore per due anni, dal 1999 al 2001, è stato applicato, peraltro per un breve periodo, in Israele. Quindi, anche rifacendosi ai fondamenti del pensiero liberal-democratico, una scelta di questo tipo non trova supporto in sistemi democratici collaudati da secoli.

Come dicevo inizialmente, ho avuto modo di leggere in maniera veloce il complesso articolato dello Statuto, e rilevo elementi nell'Art. 59 su cui discutere e riflettere. Si fa una scelta di tipo presidenzialista, con tutto ciò che ne consegue in termini di sbilanciamento dei poteri a favore del Presidente, e poi si tenta di introdurre una serie di correttivi e di contrappesi che ripristinino il bilanciamento dei poteri del Presidente e dell'assemblea. Il risultato, però, se questo non viene coordinato, diviene un mix tra presidenzialismo e controbilanciamento dei poteri che deve trovare ancora, io credo, un'adeguata organizzazione; altrimenti in questo stato rischia costantemente di imballarsi, *come un motore in corsa che non riesce ad avere una situazione adeguata per quanto riguarda lo sviluppo che abbiamo di fronte (sic)*. Se si vuole il presidenzialismo, è un modello. Io credo che allora, per far funzionare questa macchina, in fase di partecipazione e di discussione, che ancora si protrae, dobbiamo trovare tutte le forme, e mi auguro che si possano trovare, perché vi sia un chiaro e forte riequilibrio di poteri tra gli organi.

Infine un'ultima osservazione: nello Statuto, in più parti, a partire dal comma 2 dell'Art. 2, si fa riferimento alla natura policentrica della struttura territoriale. Non entro nel merito di questa questione, che in passato come oggi, ha alimentato un grande dibattito, sono stati versati



fiumi di inchiostro per trattare questo argomento. Mi limito ad osservare che questo policentrismo, al cui interno sono sempre state presenti spinte di carattere centrifugo, ha trovato in passato il suo momento di sintesi - attenzione, parlo di sintesi e non di mediazione - nell'assemblea regionale. Cioè, è l'assemblea regionale il luogo dove gli eletti dei diversi territori si trovano a costruire una dimensione regionale. Ora credo che deprimere o diminuire il ruolo dell'assemblea, come inevitabilmente può accadere, rischia di rivelarsi una scelta che non farà il bene dell'Umbria.

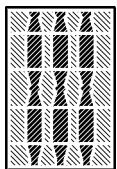
Ritengo che ci siano ancora gli spazi nella fase della partecipazione che abbiamo di fronte, perché, come ho detto all'inizio, vi sono degli elementi fortemente positivi in questo Statuto. C'è la parte caratterizzante, vi sono altri aspetti che dobbiamo ancora discutere ed approfondire, e credo che ci siano i modi per poterli cambiare. Io ritengo che ancora ci siano gli spazi per la modifica di alcuni aspetti, per una proficua unità di intenti e quindi per l'unità di tutto il centrosinistra, per quanto riguarda la realizzazione di questo Statuto, per il bene dell'Umbria. Per quanto riguarda gli elementi che oggi non sono condivisi, nella fase di partecipazione essi possono trovare le condizioni per essere modificati, per essere condivisi, per trovare nella fase del prossimo dibattito in Consiglio regionale, dopo la partecipazione, un'unità organica di tutte le forze del centrosinistra.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Rossi.

ROSSI. Signor Presidente, colleghi Consiglieri, prendo la parola per ringraziare tutti i componenti della Commissione Statuto, e in modo particolare Fiammetta Modena e il Vice Presidente Lamberto Bottini, per l'impegno e la capacità che hanno profuso per portare a termine i lavori della Commissione stessa. Ringrazio altresì i funzionari e gli esperti che hanno assistito i lavori della Commissione, offrendo autorevoli e qualificati contributi.

Tutti i gruppi, credo, ma sicuramente Forza Italia, ritengono che la stesura del nuovo Statuto della Regione dell'Umbria sia l'atto più rilevante della legislatura per qualificare



l'attività del Consiglio regionale. Come Forza Italia, abbiamo sicuramente cercato di assolvere a tale responsabilità con l'assunzione della Presidenza della Commissione, essendo consapevoli dei pochi onori, dei molti oneri e dei conseguenti rischi politici connessi. L'abbiamo fatto con convinzione, mettendo a disposizione una nostra collega del Consiglio regionale. Questo conferma che Forza Italia ha un alto senso delle istituzioni e che è in grado di far fronte agli impegni che assume.

Forza Italia chiaramente ritiene che le regole vadano scritte fuori dai vincoli di coalizione, seguendo modelli non legati alle contingenze politiche. Abbiamo quindi fatto un tavolo istituzionale e non un pasticciccio istituzionale. Facendo questa scelta, ci siamo candidati ancora una volta al consolidamento di un sistema basato sul presidenzialismo, e invitiamo pertanto a ripensare la loro posizione coloro che a nostro avviso sono ancorati a concetti che noi riteniamo non più rispondenti alle esigenze della politica nella società contemporanea e che forse, e dico forse, erano congeniali ad un sistema più consociato.

Le forze politiche che hanno la responsabilità maggiore nelle coalizioni, Democratici di Sinistra e Margherita per il centrosinistra, Forza Italia e Alleanza Nazionale per il centrodestra, si sono dovute assumere l'onere di scegliere una forma che deve dare stabilità alle istituzioni e che è quella dell'elezione diretta, elezione diretta che noi consideriamo una grande e irrinunciabile conquista popolare. Non è un caso, poiché le forze politiche maggiori sono quelle che danno stabilità alle coalizioni stesse e, di conseguenza, alle istituzioni democratiche. Naturalmente è giusto che adesso si apra una fase di partecipazione per consentire alla società regionale, nelle sue varie e variegate moltiplicazioni e articolazioni, di dare il proprio contributo.

Quanto alla forma di governo, Forza Italia ha scelto di chiudere l'accordo sull'elezione diretta per le valutazioni anche di carattere regionale che derivano dai risultati delle audizioni, che indicano a stragrande maggioranza questo modello. Ci siamo orientati ad un modello federale che prevede grande autonomia e richiede esecutivi stabili. È stato fatto, inoltre, un gran lavoro dalla Commissione per rendere centrale il ruolo istituzionale del Consiglio. D'altro canto, il ruolo e il potere dell'aula sono soprattutto determinati dalla politica.

Dall'esame degli articoli, Forza Italia sottolinea l'importanza dell'Art. 7, nel senso che noi di Forza Italia teniamo moltissimo al concetto di famiglia, che non ci sembra compiutamente



definito con l'espressione "comunità familiare".

Il comma terzo dell'Art. 11, che tratta dell'impresa, deve assegnare un ruolo più incisivo all'impresa stessa, in modo da assegnare pari dignità rispetto al lavoro.

Entrando nel merito delle norme previsto nella bozza di Statuto, esprimo apprezzamento per l'introduzione del principio di sussidiarietà (Art. 12) e la valorizzazione delle autonomie funzionali (Art. 13). Non posso dichiararmi completamente soddisfatto, perché Forza Italia preferisce delle scelte più nette, prevedendo la possibilità di conferire le funzioni amministrative ai privati cittadini, alla società, alle imprese, alle stesse autonomie funzionali: Camere di Commercio, Università, Fondazioni. A nostro parere, il coinvolgimento dei privati nei servizi pubblici aumenta sicuramente l'efficienza e diminuisce i costi. Comprendiamo che il testo è frutto di una mediazione, ma noi come Forza Italia chiediamo che su questi temi si faccia uno sforzo ancora maggiore. Il coinvolgimento dei privati non può avere limitazioni ideologiche in settori come la sanità, la scuola ed altri servizi. Lo stesso discorso vale per le autonomie funzionali: non ci si deve limitare ad una loro generica valorizzazione, ma occorre prevedere nello Statuto la possibilità, come per i privati di cui sopra, di esercizio delle funzioni generali di interesse pubblico.

In merito all'Art. 46, "Statuto delle opposizioni", ritengo che si debba istituire un portavoce delle opposizioni.

Ritengo di dover concludere queste precisazioni sulla proposta di Statuto con un invito a tutte le forze politiche, ed in particolare a quelle che non si riconoscono nelle scelte, a proseguire, a continuare il lavoro di approfondimento necessario, tenendo conto dei risultati delle partecipazioni passate e future.

PRESIDENTE. Diamo ora la parola al Consigliere Ripa di Meana.

RIPA DI MEANA. La ringrazio, Presidente. Come commissario ho potuto partecipare ad un numero limitato di riunioni della Commissione Statuto, perché dall'inizio del 2002 ho duellato con un "signor cancro" un po' troppo intraprendente per i miei gusti. Dunque ho perduto l'occasione di una diretta e continuativa comunanza di lavoro con la Presidente Fiammetta

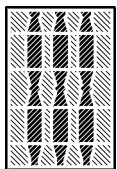


Modena, con il Vice Presidente Lamberto Bottini, e con gli altri commissari, che ho potuto, solo nella fase finale, incontrare, ascoltare, e dei quali ho apprezzato la passione e la tenacia nel seguire i lavori, con generosi e qualificati contributi di idee e di valutazioni. Certo, al posto di questa singolar tenzone in cui mi sono ritrovato, avrei preferito di gran lunga seguire con loro tutte le 96 riunioni della Commissione e le sue 20 audizioni.

Inizio salutando, nella proposta di nuovo Statuto della Regione Umbria, i punti nei quali mi identifico. Mi riferisco prima di tutto al Titolo II, alle norme programmatiche, in particolare all'Art. 4, quello dell'eguaglianza, della tutela delle fasce più deboli della popolazione, e le azioni per le persone in svantaggio, in riferimento particolarmente ai disabili, ai bambini, agli adolescenti e alle persone anziane. È una novità corrispondente ai tempi, ad una sensibilità nuova, ad un desiderio di solidarietà che pervade in questi anni la società italiana e che la bozza di Statuto interpreta con tempestività.

Vi sono, invece, alcuni rilievi che qui elenco. All'Art. 6 ritengo che l'accorpamento tra gli umbri all'estero (e ricordo che questo è un seme che lanciò il Presidente Pietro Conti nel corso della Prima Legislatura della Regione dell'Umbria e che oggi trova una sua esplicita presenza nello Statuto) con i problemi dell'immigrazione sia deviante e insieme penalizzi questa seconda parte. Perché, mentre per i collegamenti e lo sviluppo dei rapporti con gli umbri all'estero si è a buon punto, la complessa situazione rappresentata dai problemi dell'immigrazione in Umbria non può essere in qualche modo miscelata con qualcosa di diverso. È un tema troppo importante, troppo delicato per farlo entrare di straforo, e probabilmente è anche un tema che ci vedrà divisi. Io, per esempio, non credendo al crogiolo, al *melting pot* di impianto americano, avendo delle personali riserve su un modello di società multiculturale, multietnica come modello augurabile e migliore, e riconoscendo, allo stesso tempo, la necessità di offrire agli immigrati in Italia ogni tutela e spazio, trovo che introducendo tale nozione di soppiatto, "di sguincio", rendiamo un cattivo servizio a questo tema che ha bisogno di un maggiore approfondimento, e, in questo senso, auspico che così si proceda.

All'Art. 7, la Comunità familiare, a parere mio è necessario che lo Statuto dell'Umbria si esprima anche sui diritti delle coppie di fatto: non possiamo tener fuori una realtà che può



piacerci o non piacerci. Queste coppie di fatto sono anche, talvolta, coppie omosessuali. Complessità ulteriore, certo, per il legislatore che deve stendere poi un testo di convergenza. La Regione dell'Umbria nel 2003-2004 deve dire qualcosa di chiaro a questo proposito. Non ho alcuna intenzione polemica nei confronti di coloro che - lo ha fatto poco fa il collega Luciano Rossi - vogliono accentuare l'impegno per la Comunità familiare. Tuttavia, ripeto, penso che questo articolo, o un altro articolo, debbano esprimersi in linea di massima sulle problematiche che ho accennato.

All'Art. 8, sui temi dell'ambiente e della cultura, secondo comma, penso che convenga riprendere la passata formulazione, quella del vigente Statuto 1992, perché mi sembra più felice e più puntuale. Al secondo comma dell'Art. 8, nella bozza presentata, si osserva che "la Regione opera per la valorizzazione e la fruizione del patrimonio storico, archeologico, artistico e paesistico umbro". Cosa recita, invece, l'Art. 9 del vigente Statuto? "... un preminente contributo ai valori della civiltà ed un aspetto inalienabile della cultura e dell'identità regionale". È particolarmente sul concetto di inalienabilità che io insisto, a proposito del paesaggio dell'Umbria, quando sento dire che si hanno in mente, da parte di imprese industriali, le installazioni di alcune centinaia di torri eoliche alte oltre 100 metri, sui nostri crinali. Non credo che costoro ci riusciranno, ma questo appartiene al futuro. Vedremo comunque di vincolare il carattere inalienabile del paesaggio umbro nel futuro Statuto.

Vado all'Art. 9. Mi dichiaro d'intesa con coloro che hanno finora auspicato che vi sia una chiamata in causa, non una priorità, una primazia, ma una chiamata in causa anche della esistente sanità privata. Non vedo perché essa vada negletta.

All'art. 10 (nel vigente Statuto Art. 11), la ricerca scientifica non viene indicata come nella vecchia dizione "nella sua piena autonomia". E in tempi, scusate, di non pochi pronunciamenti bigotti in materia di ricerca scientifica, per un verso o per l'altro, la dizione dello Statuto attuale, che rivendica l'autonomia per la ricerca scientifica, non sia pleonastica. Penso, al contrario, che faccia bene a mettere in chiaro che l'Umbria ha come fondamento un principio di piena autonomia nella ricerca scientifica. Del resto abbiamo i comitati etici nazionali, siamo garantiti a destra e a sinistra, in alto e in basso. Lavoriamo a reintrodurre questo principio nel nuovo Statuto!

Egualemente, sempre all'Art. 10, ho delle perplessità sulla chiamata specifica solo per

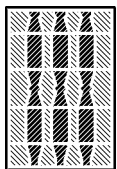


l'Università di Perugia e per l'Università per Stranieri. Lo Statuto vigente non restringe, invece, il campo. È chiaro che noi siamo tutt'uno con l'Università di Perugia, abbiamo lavorato nella Commissione Statuto con i suoi migliori esperti, abbiamo delle convenzioni; la realtà dell'Università per Stranieri, insidiata ormai dal dinamismo dell'Università di Siena, va senz'altro rafforzata, però non diamo questa impressione localistica ostile verso altre Università, anche quella di Roma (che vuol venire a Terni), o quella di Siena. Confermiamo con la bozza del nuovo Statuto il carattere aperto dell'Umbria. La dizione proposta, secondo me, è un po' provinciale, un po' discriminante. Pone gli altri Atenei in una condizione di non preferenza. Attenzione, Pietro Conti lanciò la sua Prima Legislatura nel nome della "Regione aperta"; sarebbe un paradosso che, a distanza di trenta e più anni, ci distraessimo da questi punti.

Titolo III, Art. 15: vorrei suggerire che vi sia inserito il diritto di audizione, almeno in Commissione, dei presentatori di petizioni e proposte di legge.

Agli Artt. 22, 23 e 31 si profila quella che io considero una presenza eccessiva del Consiglio delle Autonomie Locali. Badate che, se noi scegliamo di gonfiare oltre ogni ragionevole misura il ruolo del Consiglio delle Autonomie Locali, come si fa in questa bozza, coinvolgendo non solo gli esecutivi, ma anche le assemblee degli stessi, e, per troppa generosità, aggiungiamo anche il diritto di iniziativa legislativa, il lavoro del Consiglio regionale dell'Umbria si complicherà ogni oltre limite. Io non sarò nel futuro Consiglio regionale, e quindi parlo non pensando alle personali difficoltà nell'affrontare questa superfetazione di interlocutori. Lo dico perché penso che la funzionalità del Consiglio regionale, i suoi equilibri, siano da tenere sempre in massima considerazione, proprio per ragioni di efficienza e di buon lavoro. Il CAL (Consiglio delle Autonomie Locali) è un organo di consultazione della Regione, interlocutore prima di tutto del Consiglio, e quindi penso di mettere in guardia da un eccesso di interlocuzione.

Ci avviciniamo alla parte dove io registro la massima distanza, il cuore del nuovo Statuto: la forma di governo e, aggiungo, purtroppo il cuore presidenzialista e sbrigativo; non voglio scomodare una definizione che pure ho sulla punta della lingua, che cito come definizione abbandonata, quella dell'autoritarismo. Ha ragione una parte di questo Consiglio, la destra, a rallegrarsi che la propria storica indicazione, "regimi forti" - qualche volta è capitato anche



“l'uomo forte”, e potrebbe capitare in futuro la “donna forte” - è giustamente rivendicata da una tradizione culturale e politica che non l'ha mai attenuata, dismessa o anche solo mortificata.

Ma noi abbiamo una tradizione diversa, e l'abbiamo anche in quest'aula. Credo che tutti abbiamo ascoltato con specialissimo interesse la sincera e coraggiosa riflessione che il collega Costantino Pacioni ha sviluppato non più di mezz'ora fa; venerdì scorso Mauro Tippolotti ha egualmente messo a punto con efficacia questa opinione diversa, e lo ha fatto stamattina Maurizio Donati. Il supplemento de *Il Manifesto* in Umbria, “*Micropolis*”, apre con una sua uscita (siamo nell'ottobre di quest'anno) “*Contro il presidenzialismo regionale: un appello ai democratici, ai compagni della sinistra umbra*”. 39 firmatari; tra questi, al 20° posto, un indimenticato Presidente dell'Umbria, Francesco Mandarinì. Io penso che nella partecipazione questa tendenza si sentirà.

In fondo, le parole che venerdì ha pronunciato Enrico Sebastiani si collegano a questa tradizione non presidenzialista, molto forte nella scuola dei cattolici organizzati nella Democrazia Cristiana, che hanno assicurato a livello nazionale, con le forze politiche del tempo, una straordinaria continuità e governabilità, superata solo dal Giappone, sia pure praticando la “*conventio ad excludendum*” che la Guerra Fredda, la contrapposizione della politica internazionale del tempo imponeva: il famoso bipartitismo imperfetto che Giorgio Galli, nell'edizione del Mulino, aveva così attentamente esaminato.

Questa Regione ha avuto una vita non presidenzialista piena di risultati. Li vorrei ricordare: fino al 2000 la “Regione aperta” di Pietro Conti e Fabio Fiorelli è stata la Regione del buon governo e della partecipazione popolare. È il tempo del lancio della finanziaria Sviluppumbria, di Umbria Jazz, il lancio dell'Umbria Cuore verde d'Italia, quando la politica ambientalista era ancora di là da venire, la fondazione del Festival dei Due Mondi, un embrione di politica estera della Regione. Pietro Conti lascia nel 1976 e, pur disponendo allora la sinistra - con il P.C.I., con il P.S.I. e con il P.S.I.U.P. - di una maggioranza di voti del 60%, Pietro Conti, e poi chi lo segue, lavora per ampliare questa maggioranza, e le sue ricerche, le sue interlocuzioni, sono note e portano a dei risultati di coinvolgimento anche di forze del centro. Quindi non c'era una condizione di staticità. Già Germano Marri e poi

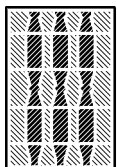


Francesco Mandarinini conoscono le novità che ho detto.

Allora io mi domando, perché non esaminare l'esperienza presidenziale in corso a livello nazionale e a livello umbro? A livello nazionale vorrei scambiare qualche riflessione a quattr'occhi con Follini, con Buttiglione, e forse anche con Fini, sulla "meravigliosa condizione di un Governo nazionale presidenzialista" tenuto stretto dai semi-annunci del Presidente Berlusconi: è così. *"Se non vi va, tutti a casa, e se ne parla la prossima volta"*. Poi va studiato, tutto questo, sulla qualità dei risultati. Sabino Cassese ci informa che il Governo in carica ha il primato dei decreti legge, e che l'attività del Parlamento è, sulle questioni essenziali, complessa oltremodo. Certo, il Presidente Pera e il Presidente Casini, forse per amor proprio, potrebbero sostenere, numeri alla mano, che è diversamente da come afferma Sabino Cassese, che però ha studiato molto la questione. Sui risultati dell'azione legislativa del Governo la discussione è troppo nota perché io aggiunga commenti.

Ma anche in Umbria, 48 ore dopo il nostro insediamento, la maggioranza, a cui avevo allora il bene di partecipare, per un ritardo di confluenza di voti su una candidatura, fu messa bruscamente dalla Presidente Lorenzetti di fronte all'ipotesi di "andare tutti a casa" in caso di ulteriori perplessità sulla candidatura. Sui risultati di operosità, cito solo alcuni fatti di cui sono diretto testimone: alla fine del 2000 ho chiesto, sono poi venute richieste anche di altri colleghi, un dibattito approfondito sulla questione del Trasimeno, che era già in crisi. Siamo alla fine del 2003, e questo dibattito generale sul Trasimeno non si è avuto. Ho presentato 23 proposte di legge, e solo 4 hanno avuto la fortuna di essere esaminate. Quando non siamo in seduta pubblica, ognuno di noi confida all'altro, incurante delle appartenenze politiche, la mortificazione di un lavoro di Consiglio che è completamente rimesso ai tempi e alle pulsioni della Giunta. Tant'è che il volume di produzione legislativa di fonte Giunta è modesto, sia per la quantità, sia per la natura lacunosa, anche negli atti maggiori.

Finisco con due altri rilievi. Il primo: ho notato che in questa bozza chi ha puntato sul presidenzialismo ha naturalmente inteso correre ai ripari, mitigarlo in qualche modo. E allora ecco qui che sbuca la Commissione di garanzia statutaria, una piccola Corte Costituzionale della "umbritudine"; ecco qui che si pensa ad un Comitato per la valutazione del controllo, naturalmente con una struttura tecnica al suo servizio; ecco qui che non si nega il Difensore

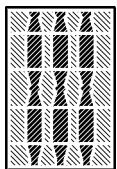


Civico, la cui possibilità è già nello Statuto attuale, punto rimandato dal 2001. Si trasforma un Comitato per le Pari Opportunità in una Commissione per le Pari Opportunità interna all'istituzione, anche qui con "struttura tecnica" annessa.

Per quanto riguarda lo Statuto dell'opposizione, mi sembra una discriminazione, punto e a capo. Si tratta di una ripetizione di diritti inalienabili di ciascun Consigliere, o di un teatrino per gli amanuensi. Quindi la osteggerò con tutte le mie forze, esprimendo anche un'altra preoccupazione: ma chi pagherà tutto questo? 10 Consiglieri in più, in un quinquennio, sono l'equivalente di 25 miliardi di vecchie lire, senza i costi indotti.

La nostra Regione, nel corso degli anni, ha sviluppato una quantità abnorme di nomine, consulenze, ruoli, in enti ed organismi vigenti da parte del Consiglio regionale, della Giunta regionale e del suo Presidente, e l'albo delle nomine effettuate in seno alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza alla data del 31 dicembre 2002 è impressionante. Su questo punto vi informo che Maurizio Donati ed io stiamo preparando un libro bianco che si riferirà alle posizioni politiche retribuite, oltre quelle ovviamente ben conosciute e indispensabili delle istituzioni. Allora, quando si riflette che la città di Perugia, con 160.000 abitanti, ha 13 Circoscrizioni, e la città di Roma, con 2.600.000 abitanti, ne ha 20; quando in Umbria vi sono 6 GAL, 9 Comunità Montane - lo ricordava Crescimbeni - 4 A.S.L., 2 Aziende Ospedaliere, 3 UPI, 6 ATO, etc., in altre parole vi sono nomine in 109 tra agenzie, aziende, centri regionali, comitati, consorzi, commissioni, consulte, istituti, enti, fondazioni, associazioni, enti morali, scuole e teatri, per un totale di oltre 600 nomine tra revisori dei conti, consiglieri, direttori, presidenti, vice presidenti, etc., io dico: badate che l'Umbria, a partire dal 2006, deve essere un'Umbria magra, una regione magra, perché non avremo le risorse per tenere questo fronte; l'Umbria non avrà né i ripiani di Stato, né denaro europeo, se non in misure assolutamente diverse e minori delle attuali.

Allora penso che, quando si procede, nell'ipotesi dello Statuto, a questa proliferazione smodata e non necessaria, e si ipotizzano altri 10 Consiglieri (siamo già a 31, 30 più la Presidente), bisogna riflettere. Non è vero, collega Paolo Crescimbeni, che il punto dell'aumento dei Consiglieri può essere proposto arrivando a convincere l'opinione pubblica. Non mi pare che ci siano le condizioni per convincerla, e noi dimostreremo che si è andati molto oltre il limite della saggezza in questa materia, poiché tutto questo si riferisce alla



ricerca del consenso, e quindi alla conferma del potere.

Finisco con un interrogativo. Lo Statuto non dice una parola su un'ipotesi che è tutt'altro che tramontata: quella della Polizia regionale, di un corpo armato, quindi, su cui, se la *devolution*, per dirla all'anglo-lombarda di Bossi, dovesse prevedere quello che già molte Regioni hanno organizzato, con spirito direi di vanagloria, più che di attualità, la Regione dell'Umbria deve avere delle idee chiare, deve fissare dei principi. I compiti di pubblica sicurezza sono nazionali, beninteso. Questo corpo armato cosa farà? Può diventare utile? In quale rapporto si trova con la realtà umana e sociale di questa regione? Non mi sembrerebbe fatica inutile riflettere se è il caso di omettere del tutto il punto, e poi trovarci una Polizia regionale senza riferimento e quadro, o, invece, come riterrei più saggio, affrontare il caso e definire, ed anche circoscrivere, compiti e responsabilità.

Questo è il mio contributo tardivo, che avrei voluto sviluppare nel corso dei lavori della Commissione Statuto. Non mi è stato possibile, l'ho fatto oggi. Naturalmente, intendo poi, nel lungo iter previsto per la bozza di Statuto, tornare alla carica con proposte, analisi e documenti, almeno su alcuni dei temi che ho segnalato. Vi ringrazio.

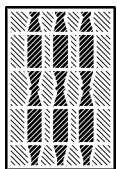
ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE PIETRO LAFFRANCO.

PRESIDENTE. Grazie, collega Ripa di Meana. L'ultimo iscritto a parlare nella discussione generale, il collega Lignani Marchesani, prego.

LIGNANI MARCHESANI. Intendo con questo mio intervento sottolineare alcuni aspetti peculiari del lavoro svolto dalla Commissione, ma anche alcune sensibilità proprie del mondo politico dal quale provengo e che ho l'onore di rappresentare in parte in questo consesso.

Desidero altresì ringraziare i membri della Commissione, il Presidente, il Vice Presidente anche per avermi ospitato per un breve periodo all'interno della medesima, in sostituzione del collega Laffranco, e per il dibattito intorno alla forma di governo, a cui ho avuto l'onore di partecipare.

Ringrazio altresì il collega Laffranco per aver interagito in maniera estremamente



trasparente, proficua e di reciproca soddisfazione comunicativa, non solo con il gruppo consiliare, ma anche con le strutture di partito, su un tema così delicato come la futura Carta fondamentale della Regione dell'Umbria. Una Carta che, a differenza di quella del 1970, vede la Destra protagonista, non come componente interna, beninteso, ma come appartenenza peculiare di tutto un mondo umano e politico, che nella prima stesura era stata comunque marginalizzata per le contingenze storiche che in quel momento si vivevano, gli Anni di Piombo, che marginalizzavano un'intera comunità umana e politica e la mettevano fuori da quei contesti di interazione politica e partecipativa, che invece oggi la vedono in prima fila, a dare dei contributi fondamentali per il futuro della comunità nazionale e regionale.

Quindi, da questo punto di vista, non possiamo che sottolineare una soddisfazione di fondo per il percorso intrapreso e per la partecipazione protagonista in cui Alleanza Nazionale ha speso le proprie energie, le proprie idee ed i propri messaggi politici all'interno della Commissione Statuto.

Detto questo, però, se da un lato emerge indubbiamente la soddisfazione per aver "portato a casa", almeno per il momento, una visione presidenzialista che condividiamo, che sicuramente fa parte del nostro bagaglio culturale e per la quale abbiamo speso decenni e decenni di battaglie, sottolineando il fatto che questo è un marchio fondamentale dell'espressione di quello che sarà il nuovo Statuto dell'Umbria, voglio spendere due minuti per spiegare anche agli amici interni alla nostra coalizione che non si può e non si deve contribuire a scrivere una Carta fondamentale con l'occhio rivolto alle contingenze immediate, a quello che può essere un momento particolare della politica regionale, per il quale senz'altro, con una forma di presidenzialismo molto accentuato, si può favorire una riconferma di parte o la personalizzazione di una contingenza politica. Questo può essere, può darsi, e senz'altro non ci rende particolarmente felici nell'immediato, ma è altresì vero che la riscrittura di questa Carta fondamentale non può guardare la contingenza, ma quello che rimane, quello che fa parte di un bagaglio che va al di là delle scadenze elettorali e quelli che sono i cardini, non dico immutabili, perché niente è immutabile, nemmeno la Costituzione nata dalla Resistenza, dato che tutte le Carte fondamentali, si sa, hanno un proprio retroterra chiamato "Costituzione materiale", che è legata alla contingenza storica, perché anche di quello che non è sottoposto a revisione, di fatto è la storia, la cronaca, la contingenza che ne

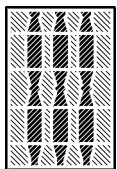


favoriscono il cambiamento. È assai improbabile, infatti, che Costituzioni che si autoreferenziano poi possano trovare una propria eternità, perché è proprio la storia che fa in modo che tutto passi e niente sia immutabile, non solo perché non è immutabile la presunzione degli uomini, non sono eterni gli uomini forti, ma perché è proprio la peculiarità dell'interazione umana quella che poi fa scrivere Costituzioni e Statuti.

Detto questo, noi non possiamo tacere il fatto che, quando ognuno di noi si candidò nel 2000 per avere l'onore di rappresentare l'Umbria all'interno di questo Consiglio, aveva un occhio sicuramente molto vigile e aveva l'ambizione di poter contribuire a questa legislatura costituente; un momento eccezionale, dovuto anche alla contingenza politica nazionale, quella della riscrittura del Titolo V, quella del passaggio ad uno Stato più o meno federale, che rendeva tanto più ambito il fatto di essere eletti in questa legislatura. E quanti di noi, andando in giro in campagna elettorale, hanno sottolineato questo, assicurando ai propri potenziali elettori che si sarebbero potuti fidare di noi, in un momento particolarmente delicato legato alla creazione non solo di una nuova Carta, non solo di una nuova identità, ma anche e soprattutto dell'identità regionale.

Un'identità regionale che sarebbe ingeneroso e pretestuoso dire che ancora oggi non c'è, e prendersela con questo Consiglio, o, peggio, con la Commissione. È evidente che per formare un'identità non bastano 5 anni, non basta un nuovo Statuto, ma ci vogliono dei momenti forti, caratterizzanti l'appartenenza, facendo in modo che tutti possano riconoscersi in un contesto regionale che oggi, a 33 anni dall'istituzione dell'ente Regione, sicuramente ancora non vediamo. Emergono dei distinguo, sono emersi anche in questo dibattito. C'è il rischio di rimarcare troppo una visione policentrica che, se da un lato sicuramente aiuta a fare in modo che tutti i comprensori si sentano rappresentati all'interno dello Statuto, dall'altro, deve far sì che questi comprensori possano contribuire ad un progetto comune condiviso, e un'appartenenza comune condivisa.

Devo dire che, al di là dell'appartenenza politica, mi hanno colpito particolarmente, in un dibattito in Prima Commissione sull'ultimo assestamento di bilancio, le affermazioni dell'Assessore competente al ramo, quando ha sottolineato che il fatto di essere piccoli, paradossalmente, potrebbe essere qualcosa di positivo nelle sfide del federalismo e che, da questo punto di vista - lo aspetteremo ovviamente alla prova dei fatti - nonostante le difficoltà

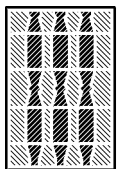


contingenti di natura economica, questa particolarità della forma demografica, sociale, economica e geografica dell'Umbria poteva paradossalmente favorire il fatto che, alla faccia di quanto affermato dalla Fondazione Agnelli a metà degli anni '90, l'Umbria potesse vincere queste grandi sfide. Lo speriamo; ma per fare questo non servono solo conti in ordine, più o meno compartecipati, acquistati, o non so cosa peggio poter dire, o valutazioni di rating, ma serve soprattutto una coscienza condivisa.

Ancora oggi, l'abbiamo sentito anche dal collega Pacioni, noi vediamo parti marginali di questa regione che non sentono minimamente il progetto di appartenenza; sentiamo che un'intera provincia, quella di Terni, si sente sottorappresentata; sentiamo lamenti continui, alcuni legittimi, altri meno, per la mancanza di attenzione da parte dei Palazzi regionali all'interno di tantissimi comprensori, e questo è emerso anche di recente nella valutazione in Commissione del Piano dei Trasporti regionale.

Questo per dire che se, da un lato, la Destra è estremamente soddisfatta di aver “portato a casa” la sostanza presidenzialista dell'impianto della forma di governo, dall'altro, ed è un contributo dato nel dibattito, sicuramente non ci sentiamo rappresentati da tutta quella parte dei primi articoli che descrivono le sensibilità della Regione. Ma non vogliamo ridurre il fatto alla rappresentanza delle sensibilità del mondo di destra. Vogliamo sottolineare il fatto che, proprio per vincere quelle sfide cui prima ho fatto riferimento, quelle di creare una coscienza, una comunità comune e un destino condiviso per le comunità regionali, bisogna fare in modo che gli impianti che vengono descritti in quei primi articoli abbiano il più vasto spettro possibile di condivisione e siano il meno possibile influenzati da sottolineature di natura ideologica. Noi, oggi, mentiremmo a noi stessi, se non sentissimo che questi primi dieci articoli hanno una precisa impronta ideologica, che fa riferimento ad una coalizione di maggioranza e, nella fattispecie, anche ad un retroterra culturale che fa fatica a morire e che invece deve sapersi confrontare su più vasta scala e su vaste questioni.

Mi riferisco ovviamente anche al primo articolo, in cui si fa ancora riferimento al concetto di Resistenza, come prima ha detto il collega Crescimbeni. Concetto che, sicuramente, se da un lato fa riferimento ad un preciso momento storico, dall'altro senz'altro ideologizza in una maniera marcata l'Art. 1, il primo articolo dello Statuto, senza fare riferimento ad un intenso dibattito, trasversale a tutti gli schieramenti, a tutti i partiti rappresentati in Parlamento, che



supera questo concetto. Il concetto di Resistenza ormai è stato ampiamente sostituito, con un ampio dibattito anche all'interno della Sinistra, dal concetto di Guerra Civile (basti pensare al recente libro di Giampaolo Pansa in tal senso), per fare in modo che le ragioni dell'una e dell'altra parte siano in qualche modo fatte proprie. Il riferimento alla Resistenza è datato, non guarda al futuro, ma guarda invece ad un passato che purtroppo non è stato qualcosa di immutabile e glorioso, ma che ha rappresentato un momento, comunque la si voglia vedere, di ampi contrasti, di sangue e di morti da una parte e dall'altra, molte delle quali ancora oggi non riconosciute. Ma dobbiamo dar merito anche a molti esponenti della Sinistra - il prima citato Pansa, ma anche l'ex Presidente della Camera Violante, ed anche altri appartenenti a vario titolo al mondo culturale della Sinistra - di aver sollevato questo pentolone, che se sollevato nel resto d'Italia non può rimanere immutabile nella nostra regione, pena un'appartenenza non condivisa.

Guardate che questa non è solamente una richiesta da parte della Destra, è un comune sentire che forse non fa più riferimento ad un'appartenenza ideologica, forse scopre il fianco al fatto che oggi la vita politica è vista in maniera sicuramente molto meno partecipata rispetto a prima. Vi garantisco comunque che quel concetto da voi espresso è un qualcosa per nulla sentito all'interno della comunità regionale.

Mentre, invece, faremmo finta di ignorare qualcosa che invece è estremamente presente oggi nel sentimento collettivo, che non è tanto un sentimento religioso, che non è tanto la professione di fede verso un credo cattolico, che saremmo altrettanto ipocriti se non vedessimo che anch'esso soffre di una profonda crisi di partecipazione nelle varie messe domenicali o nelle feste comandate. Ma faremmo un torto alla nostra storia, come alla storia d'Europa, ma in particolar modo alla storia dell'Umbria, se il riferimento alle radici cristiane lo ignorassimo completamente. Non dico questo per un motivo confessionale, lungi da me, lungi dal nostro partito, che è comunque un partito laico, ma è la storia stessa dell'Umbria che fa riferimento a queste radici cristiane. Sottolineo "cristiane" e non antepongo nessun aggettivo a "cristiane"; se qualcuno vuole capire, anche all'interno del mio partito...

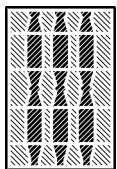
Ripeto, noi non possiamo ignorare questo. Vedete, nel momento in cui si fa riferimento ad una mancanza di spiritualità, nel momento in cui si dice che, bene o male, a Concordato vigente, vista la contingenza, noi non dobbiamo confessionalizzare lo Statuto della Regione,



io dico che questa è una questione di tipo culturale, prima di tutto. Poi, cari colleghi di maggioranza, ognuno di voi ha una certa dimestichezza con la frequenza di momenti di culto. Quando è il momento della festa del patrono della propria città, quando è il momento delle grandi feste comandate, quando è il momento della commemorazione condivisa di tragedie, come quella recente di Nassiriya, non vedo mancare nessuno di voi ai momenti di culto - anche molti Sindaci che magari nel privato si professano in tutt'altro modo - magari con sciarpe tricolori o con presenze istituzionali e gonfaloni.

Allora, come la mettiamo? Nel segreto delle stanze della Commissione guai al mondo dover parlare di un riferimento spirituale, di un riferimento di comune appartenenza a valori culturali come il cattolicesimo (l'Umbria "terra dei santi", per semplificare al massimo); poi, quando è il momento di scroccare qualche voto, di far vedere la propria sensibilità ecumenica e confessionale, ci si batte ipocritamente il petto in chiesa e si fa il Nome del Padre. Questo è un modo di fare non condivisibile, e sicuramente gli elettori, i cittadini, la comunità umbra hanno l'occhio ben più lungo di quello che voi non pensiate, e ignorare questo è sicuramente qualcosa di grave.

Tutti gli articoli che fanno da norme fondamentali sono pervasi da un ideologismo di fondo, nel momento stesso in cui ipocritamente si parla di pari opportunità. Io lo dico con il massimo rispetto dell'universo femminile e con il massimo rispetto delle colleghe presenti in Consiglio regionale: ma quando c'è una persona di sesso femminile che vuol fare politica e ha delle qualità, ha bisogno di questi articoli per poter emergere? Noi abbiamo in Umbria una Presidente della Giunta regionale, che fino a prova contraria è di sesso femminile, e penso che si sentirebbe estremamente penalizzata dall'essere tutelata da una "riserva indiana" di cui non ha avuto assolutamente bisogno per poter emergere. Ma dove vogliamo arrivare? A garantire una parità di accesso? Ma la parità di accesso come la vogliamo garantire? Magari garantendo non solo la metà dei posti in lista, ma anche la metà delle elette, come magari qualcuno richiede? Le famose liste alternate? Lo sapete tutti, l'abbiamo visto nella composizione delle liste, che ad oggi non c'è una volontà diretta di partecipazione politica. E non comprendo perché bisogna prendere per le orecchie qualcuno, come abbiamo fatto nel '95, quando ancora la norma di rappresentanza interna alle liste era cogente, ed abbiamo candidato giocoforza delle donne che si sono regolarmente classificate ultime in graduatoria,



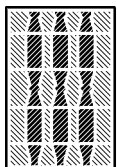
salvo nel gruppo di Forza Italia, che dimostrandosi sicuramente più all'avanguardia, ha comunque eletto, ma per meriti sicuramente propri, delle donne al proprio interno.

Inoltre, come ricordato in precedenza, occorre fare un riferimento più ampio ad un'articolazione territoriale condivisa, e bisogna fare in modo che i richiami all'uguaglianza siano sì norme programmatiche, ma siano in un certo senso condivise.

Infine, voglio concludere facendo ancora riferimento alla forma di governo, e facendo riferimento all'immissione, proprio per una condivisione maggiore, del Consiglio regionale dell'economia e del lavoro, che potrebbe, come ricordato prima dal collega Crescimbeni, sostituire molti altri enti e dare un senso di concreta e reale partecipazione alla vita comunitaria, politica, sociale dell'Umbria, cosa che ad oggi manca, gap che sicuramente dobbiamo colmare, in questi mesi che ci separano dall'approvazione dello Statuto. Quindi: l'immissione, all'interno di una più articolata partecipazione economica e sociale, del CREN; una sottolineatura della medesima partecipazione nell'Art. 2; infine, rimarcare quelle che sono le competenze all'interno della forma di governo.

Ribadisco, concludendo, la soddisfazione della Destra per quanto concerne il presidenzialismo presente all'interno di questa Carta. Certo, comprendo il distinguo all'interno di alcune zone della geografia politica di questo Consiglio, ma non posso tacere che anche alcuni amici all'interno della nostra coalizione hanno fatto dei distinguo legati alla contingenza, mentre noi abbiamo guardato al futuro non perdendo di vista la nostra storia, il nostro travaglio. Ricordo bene come nel '93 ci schierammo, come destra politica, contro il maggioritario, perché pensavamo di non essere tutelati nella nostra rappresentanza, non guardando oltre, non considerando il fatto che, scardinando una geografia politica consolidata, si aprirono per noi grandi e vasti orizzonti che solo pochi mesi prima non potevamo immaginare. Analogamente, non tradendo la nostra storia, ma rimarcando i nostri obiettivi, al di là delle contingenze, possiamo condividere non solo lo Statuto, ma siamo certi che potranno aprirsi orizzonti inimmaginabili anche all'interno della nostra parte politica.

Da ultimo, sottolineiamo il fatto che la garanzia maggiore per la rappresentatività del Consiglio e per evitare una deriva personalistica sta proprio nel concetto di incompatibilità, temperato, immesso alla fine, nelle ultime sedute della Commissione Statuto. In questo modo si è cercato di evitare, almeno in questa prima stesura, di avere soltanto assessori esterni di



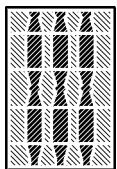
esclusiva competenza del Presidente della Giunta regionale, rimarcando il fatto che la presenza all'interno del Consiglio di assessori che traggono la loro forza specifica dal mandato popolare, sicuramente temprano l'esclusività dei poteri della Giunta molto più di quanto non lo possa fare una Commissione di controllo, molto di più di quanto non possa farlo uno Statuto delle opposizioni.

Quindi, concludo rimarcando i distinguo concernente i tratti caratterizzanti dello Statuto nei suoi primi articoli, che sicuramente ci vedono lontano, come sensibilità politica. Raccomandiamo, in fase di partecipazione, sia alla Presidente che al Vice Presidente, che ai commissari, di rivedere questi articolati, soprattutto per quanto concerne le radici cristiane della nostra regione, e per quanto concerne la forma di partecipazione. Non è ideologismo, non è sicuramente una vittoria del centrodestra riconoscere le radici cristiane, perché trovo estremamente sterile pensare che queste radici possano appartenere semplicemente ad una parte politica, ma sono convinto che l'appartenenza comunitaria nella nostra regione si fonda su una storia che non può essere taciuta, che fa parte integrante del nostro mondo, del nostro passato, del nostro vissuto. Quindi su questa comunità di idee, su questa comunanza della nostra storia, abbiamo l'occasione per costruire una Carta migliore, una Carta più condivisa, non tanto dalla rappresentatività esclusiva di questo Consiglio, ma da parte di tutte le comunità e di tutti i comprensori dell'Umbria.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Lignani Marchesani. Ci sono altri interventi? Non essendoci altri interventi, ha chiesto di intervenire il Presidente della Giunta regionale; ne ha facoltà.

LORENZETTI, Presidente della Giunta regionale. Comincio anch'io, ovviamente, ringraziando chi da molto tempo si sta misurando con una cosa non facile com'è il nuovo Statuto dell'Umbria. Quindi grazie alla Presidente e al Vice Presidente di questa Commissione, che hanno governato con equilibrio i lavori della stessa; grazie a tutti i



commissari; grazie al Presidente del Consiglio, che “da sopra” ha cercato di governare al meglio, anche per le sue competenze e prerogative, il funzionamento della Commissione stessa. Ovviamente il ringraziamento non può che estendersi al lavoro fatto dagli esperti, dai funzionari e dai dirigenti del Consiglio regionale.

La prima valutazione è proprio questa: dopo un periodo difficile, faticoso, a fronte di un'altissima responsabilità del Consiglio regionale, molto segnato, questo periodo difficile e faticoso, non solo in questa regione, ma in tutte le regioni italiane, da una transizione infinita, italiana, che ha rischiato di produrre un blocco della riforma statutaria; fortunatamente, dopo questo periodo difficile e faticoso, il nostro Consiglio regionale, come altri Consigli regionali, ha dato un colpo d'ala. Mi pare che questo debba essere detto e riconosciuto, sicuramente consapevoli dell'altissima responsabilità che avevamo e che abbiamo di fronte ai cittadini umbri, ma non solo, di fronte al popolo italiano, rispetto alla necessità di dare affidabilità, credibilità ed autorevolezza all'istituzione Regione e alle opportunità che la riforma costituzionale ha dato in capo ai Consigli regionali e alle Regioni stesse.

Principi, valori, identità: sono d'accordo, provo solo ad assumerne alcuni. Policentrismo che si fa sistema; un'Umbria piccola, ma grande nelle sue potenzialità; un'Umbria che si identifica a rete, in cui si investe nel protagonismo delle classi dirigenti dei territori, a cui però si chiede di essere classe dirigente regionale; una Regione che governa - questa è la sostanza fondamentale - le condizioni che fanno sistema. Quindi una rete, che è la stessa rete della Repubblica, individuata dal nuovo Titolo V, una rete che valorizzi anche la posizione fisica e geografica dell'Umbria, per promuovere e valorizzare l'essere di frontiera ed i rapporti con le regioni limitrofe, per garantire continuità a quella grande intuizione che è stata di Pietro Conti, e confermata poi nel successivo Statuto, di una regione aperta, con grandi rapporti con i territori limitrofi. Quindi policentrismo che si fa sistema.

Il concetto di sostenibilità: uno sviluppo basato dunque sulla qualità; un'amministrazione responsabile ed efficace, decentrata, che sia in grado di decentrare le varie politiche di settore, che superi settorializzazioni, e quindi anche rischi di spreco, e che sia in grado di dare una visione integrata.

Una sussidiarietà che valorizzi quel sistema istituzionale a rete di cui parlavo e valorizzi il protagonismo delle forze sociali; una sussidiarietà di cui a lungo e in maniera seria si è



sottolineata la differenza rispetto ai concetti di privatizzazione e di liberalizzazione.

Si è fatta dunque la scelta, di cui sono molto contenta, di un lavoro serio e collettivo della Commissione, per il quale non si può che esprimere soddisfazione. Qual è il contesto dentro il quale il nostro lavoro si pone? È la riforma del Titolo V e la legge costituzionale n. 1. Non è la prima volta che dico la mia posizione in ordine alla legge costituzionale n. 1. L'ho detto quando ero parlamentare, intervenendo alle assemblee del mio gruppo, e lo dico qui, da Presidente della Regione, così come l'ho detto all'inizio di questa legislatura, in tutte le occasioni in cui mi sono trovata a discutere e a confrontarmi. Io, come sapete, sono d'accordo per l'elezione diretta del Presidente. Dicevo allora, e confermo adesso, che la legge costituzionale n. 1 avrebbe dovuto costruire quello che è stato fatto in occasione della decisione relativa all'elezione diretta dei Sindaci e dei Presidenti di Provincia (legge 81): avrebbe dovuto individuare un sistema di garanzie e di pesi e contrappesi sulla base del quale poi i singoli Statuti avrebbero dovuto trovare la base comune per varare le proprie Costituzioni. Così non è stato fatto.

Io penso, però, e su questo concordo con molte delle cose dette via via da illustri costituzionalisti, che la strada maestra non è quella di usare surrettiziamente gli Statuti, ma quella che mi pare sia stata imboccata a livello parlamentare, con la presentazione di un disegno di legge *bipartisan* che punti alla modifica dell'Art. 126 della Costituzione. Quindi non l'utilizzazione surrettizia degli Statuti, che potrebbe portare ad un ritorno indietro, ma la strada maestra è quella che continua a mettere insieme rappresentanza e stabilità di governo, dunque con la modifica dell'Art. 126.

Quindi questo è il quadro: riforma del Titolo V e legge costituzionale, pur consapevoli degli errori che sono stati fatti con la legge costituzionale n. 1 e di altri aggiustamenti che sicuramente occorre fare della stessa riforma del Titolo V. Anzi, anche in ragione della necessità di aggiustare carenze ed errori, sarebbe stato auspicabile un percorso ordinato e governato di attuazione del Titolo V, e non di scontro continuo tra atteggiamenti centralistici e devoluzione, con un'idea assolutamente incredibile, caotica e scorretta dei rapporti che invece debbono esserci tra i vari livelli istituzionali. Questi contesti segnano una politica. Per quello che ci riguarda, con il nuovo Statuto occorre rafforzare il sistema delle autonomie nel

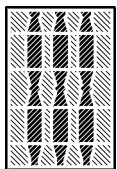


suo complesso e delineare un federalismo cooperativo e solidale che, se non segna l'azione del Governo nazionale, deve segnare l'azione dell'Umbria; un federalismo cooperativo e solidale che sia misura di autogoverno ed anche di efficienza.

Si tratta quindi di cogliere tutte le potenzialità, aggiustando gli errori o le carenze insiti nel nuovo sistema costituzionale. Servono aggiustamenti, serve un completamento, serve superare errori; sicuramente quello di cui non si sentiva il bisogno era la proposta di riforma della legge costituzionale avanzata dal Governo. Come sapete, lì ci sono solo titoli che sembrano ricordare ed essere coerenti con la necessità di aggiustamento e di completamento della riforma, ma di fatto sono titoli, per il resto si sostanzia con un approccio centralistico, oltre a questo caos legato alla scelta della devoluzione.

Statuti coerenti, su questo dobbiamo lavorare, con gli obiettivi verso i quali tende questo impianto: rappresentanza, stabilità, partecipazione. Superare il rischio che c'è stato in tanto tempo di dispersione di responsabilità decisionali; identificare centri dotati di nuova autorevolezza e di legittimazione chiara; dare attuazione agli spazi di autonomia legislativa che si sono aperti con il nuovo Titolo V, contro ogni forma di centralismo e di devoluzione; ambedue queste scelte, che invece fa la legge di riforma del Governo, tendono a smembrare i sistemi nazionali di sanità, istruzione e sicurezza. Altro che inserire nello Statuto quello che pensa l'Umbria sulla Polizia regionale! Noi dobbiamo dimostrare tutta la nostra contrarietà all'obiettivo, che a livello nazionale invece si vuole raggiungere, di fare 21 staterelli, 21 approcci, smembrando i sistemi nazionali di quelli che non sono solo servizi, ma grandi diritti di cittadinanza, che fanno gli uomini e le donne cittadini, e li fanno cittadini di diritti e di doveri, forti delle pari opportunità e dell'uguaglianza di fronte ai grandi diritti di cittadinanza. In quella proposta non c'è armonia tra le competenze, ma strappi continui per gestire e per controllare le risorse, per dare in qualche modo ad apparati che vogliono riprendere competenze la linfa che essi chiedono.

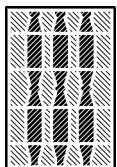
Certamente i temi dell'elezione diretta e della forma di governo, e dei possibili correttivi alla clausola costituzionale "simul stabunt, simul cadent" hanno polarizzato il dibattito, anche qui. L'elezione diretta, la stabilità dell'esecutivo e il rafforzamento del ruolo e delle funzioni esercitate dal Consiglio regionale hanno segnato fortemente il confronto tra le forze politiche, tra i gruppi e nella società umbra.



Due preoccupazioni, oltre a quelle politiche, di cui parlerò dopo: la prima è che, togliendo al Consiglio il potere di rimuovere l'esecutivo, si svischi il ruolo e la funzione di controllo politico; la seconda è che sia troppo drastico l'Art. 126, quasi punendo il Consiglio regionale in occasione di morte o impedimento del Presidente della Giunta. Insomma, in gioco è l'autorevolezza dell'assemblea elettiva, ma a mio avviso questa va sicuramente declinata non pensando a nuove confusioni di ruoli e competenze, ma investendo sugli strumenti conoscitivi, sulle procedure di controllo delle politiche pubbliche, sulla verifica dei risultati politici, dunque sull'efficienza dei procedimenti adottati per fare le leggi, sulla qualità delle stesse, sulla capacità di controllare l'esecutivo, in cui siano chiari i ruoli e le competenze e le assunzioni di responsabilità.

Un sistema, quindi, che tenda a ricondurre agli elettori la scelta di chi reggerà l'esecutivo, assicurando all'esecutivo la stabilità necessaria alla realizzazione del programma, dotando il Consiglio regionale di tutti quegli strumenti istituzionali ed operativi tali da consentirgli di esercitare efficacemente sia il ruolo di organo di indirizzo delle politiche generali, quindi di approvazione delle leggi e degli atti di programmazione generale, di verifica e di controllo dell'attuazione degli stessi, sia di organo di controllo sull'operato della Giunta.

Qui c'è però, colleghi, tutto lo spazio della politica. Lo dico per chi, come molti di noi, da molti anni, ha scelto di impegnarsi quasi totalmente nella politica, con tutti gli alti e bassi, le amarezze, le traversie, per cui la politica che tanto amiamo sta passando, ma con l'idea che la politica è attenzione, approfondimento, studio, ascolto, porsi dei limiti di fronte agli interessi generali, quello che noi chiamavamo un tempo il senso dello Stato: formazione della classe dirigente, chi viene prima aiuta la nuova classe dirigente a formarsi e ad andare avanti perché possa sempre più qualificarsi e rispondere alle esigenze di governo ma anche di cultura, e di cultura politica, perché possa tornare forte il gusto all'impegno. Io credo in questo, pur con tante amarezze, e quindi su due cose non posso che esplicitare il "perché no?". Io non credo che tutto quello che abbiamo dentro di noi, nel cuore e nella testa, che ha segnato gli impegni di tanti o pochi anni, a seconda delle scelte di ognuno, non credo che la politica possa essere sostituita con la personalizzazione della stessa, perché sarebbe un impoverimento e non darebbe conto delle necessarie assunzioni di responsabilità che gli uomini e le donne che investono nella politica, e non nell'antipolitica, vogliono fare, né però



individuando nell'elezione diretta la causa del ripiegarsi della politica.

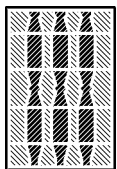
Sono tutti e due atteggiamenti consolatori, o peggio, e contemporaneamente non richiamano a responsabilità chi come noi, uomini e donne della politica, nelle traversie, nelle vicende politiche ed istituzionali di questi anni terribili per cui siamo passati, e forse continueremo a passare, crede nell'assunzione di responsabilità della classe dirigente rispetto al come si deve rispondere oggi, di fronte a queste situazioni, alle esigenze di politica che nonostante tutto emergono. Questo è ciò che penso: né sostituire la politica con la personalizzazione, né vedere nell'elezione diretta la causa del ripiegarsi della politica.

La questione relativa alle funzioni dell'assemblea legislativa deve essere letta insieme a quella del rafforzamento degli istituti della partecipazione. Anche questa è un'altra grande questione. Le difficoltà che segnano gli attuali istituti della partecipazione sono evidenti: si rischia di ripetere i riti di sempre. Quindi come ridarle vitalità e come rilanciarla è una questione che ci riguarda molto da vicino.

Così come, proprio per evitare che la scelta della concertazione riguardi solo l'esecutivo, con il rischio che essa venga considerata solo un patto di potere tra le forze politiche e sociali e gli esecutivi per poter addirittura condizionare la sovranità dell'assemblea elettiva, questa è materia da indagare, per capire come rilanciare la partecipazione, come gli istituti di questo genere si riposizionano e si ricollocano anche, in parte, sul Consiglio regionale. Questo richiama, proprio in ragione della rete e del rapporto con le autonomie locali, il ruolo del Consiglio delle autonomie locali, collocato, sono d'accordo, all'interno di un iter legislativo gestito pienamente dal Consiglio regionale.

Il collega Lignani Marchesani, con toni e contenuti che forse non erano granché - se avremo modo di discuterne con più tempo, dirò come la penso - ha affrontato anche la questione del Centro delle pari opportunità. Sono d'accordo per rafforzare le prerogative ed i poteri del Centro, in una logica di equilibrio che sicuramente la Commissione saprà trovare. Sono d'accordo, altresì, con alcune garanzie che sono state inserite nello Statuto, e su una dirò come secondo me occorra ragionarne ancora, e poi deciderà il Consiglio regionale.

Sono d'accordo perché tra le garanzie ci sia la presentazione del programma della Giunta regionale al Consiglio, come sono d'accordo perché non ci siano crisi extra Consiglio regionale, perché è giusto che, nel momento in cui si sceglie l'elezione diretta in forma

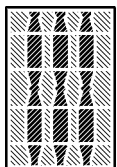


congiunta, ci sia questo rapporto stretto con l'organo Consiglio regionale, in riferimento alla maggioranza, certo, ma anche in riferimento al Consiglio regionale stesso.

Sui regolamenti mi permetto solo di ricordare la necessità di ragionarne ancora, evitando i due estremi, sono d'accordo; tutto in capo alla Giunta regionale o tutto in capo al Consiglio regionale, secondo me sono due estremi. Credo sia più opportuno pensare ad una ripartizione di vario grado della potestà regolamentare tra Consiglio e Giunta regionale.

Assolutamente contraria, per quel che mi riguarda, alle scelte operate ad esempio dalla Regione Lombardia e dalla Regione Puglia, che hanno addirittura riorganizzato il Corpo Forestale, la Regione Lombardia, e la sanità, la Regione Puglia, con regolamento, che è una cosa fuori dalla grazia di Dio solo pensarlo; così come per i regolamenti di attuazione, in riferimento proprio all'esigenza di semplificazione, di delegificazione e di testi unici, sarebbe incredibile che fossero tutti in capo al Consiglio regionale. Però è questione di cui a mio avviso, con molta moderazione e sempre nello spirito di garantire un'articolazione efficace dei poteri, credo che se ne possa ragionare ancora. Questo, d'altra parte, è anche il senso della sentenza della Corte Costituzionale, che elimina la riserva di competenza - e io sono d'accordo - quando dice "Giunta regionale" e basta, però la elimina dicendo: "consente ad ogni Regione di decidere con norma statutaria". Quindi credo che ci sia tutta la libertà e tutta l'autonomia per poterlo fare.

Un'ultima considerazione riguarda il parallelismo tra l'elezione diretta del Presidente della Regione e lo stesso modello per lo Stato, e l'incoerenza che segnerebbe le posizioni di chi è favorevole all'elezione diretta di Sindaci e Presidenti di Regioni e di Provincie e contrario alla stessa previsione a livello nazionale, all'interno della proposta di riforma presentata dal Governo. Non c'è alcuna simmetria, a mio avviso - questo è un concetto che ho già espresso in altre occasioni pubbliche, e lo ribadisco - il sistema regionale trova le sue garanzie e le sue modalità di chiusura a livello statale (l'Art. 120 sui controlli sostitutivi), mentre il sistema costituzionale statale deve trovare le garanzie effettive al proprio interno: Capo dello Stato e Corte Suprema. Qui sta il vulnus: il Capo dello Stato non conta più niente, non è più la garanzia, per le questioni che conosciamo bene, impoverito nelle sue prerogative che lo fanno essere il principio di garanzia, fortunatamente ancora, il principio di garanzia fondamentale, insieme alla Corte Suprema, di tutela degli equilibri costituzionali. Ma non c'è



alcuna simmetria, per le ragioni che dicevo poc'anzi, con il sistema regionale.

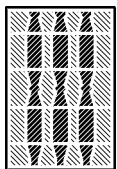
Con il dibattito di oggi chiudiamo una fase e ne apriamo un'altra. C'è stata una grande assunzione di responsabilità del Consiglio regionale, di cui do atto in maniera esplicita, dati i rischi che potevamo correre e che invece siamo riusciti ad evitare. Si apre una nuova fase, in cui daremo voce ai cittadini umbri e alle tante forme associative dei cittadini umbri. Da tutta questa discussione, e leggendo anche la bozza di Statuto, emergono - permettetemi di sintetizzarle - tre grandi peculiarità della nostra regione, accanto alle questioni che dicevo all'inizio. La prima: la tenuta, l'essere comunità; tenere molto al tessuto sociale, alla coesione sociale, è questione che permea la bozza di Statuto di cui oggi abbiamo discusso; il ruolo delle istituzioni pubbliche che, pur letto diversamente, viene richiesto e richiamato come ruolo significativo e robusto, proprio per la capacità di valorizzare le energie vivacemente presenti nella società regionale; ma per poter fare questo, servono istituzioni pubbliche robuste, in grado di sostenere lo sviluppo di qualità, per evitare squilibri, disuguaglianze e costi sociali.

Il terzo elemento di peculiarità è l'autonomia, nel senso di autogoverno; un'autonomia che, a differenza di quanto avviene altrove, viene intesa e vissuta non come separatezza, autoreferenzialità, ma come un'identità, un autogoverno che non rifiuta l'integrazione e che non rifiuta di fare sistema. Quindi, tre peculiarità importanti che segnano la bozza di questo Statuto. Secondo me, potremmo fare davvero un grande lavoro di cultura politica e di discussione sulle questioni istituzionali, lavoro che poi deve riguardare l'intera Umbria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Vinti, ne ha facoltà.

VINTI. Dopo questi due giorni di dibattito sulla bozza di Statuto, condividendo totalmente l'intervento del collega Tippolotti, a me non resta che sottolineare, per il nostro gruppo, alcune questioni che sono state parte integrante del dibattito e che gli interventi hanno focalizzato.

In particolare vorrei sottolineare, per quanto ci riguarda, la posizione testé espressa dalla Presidente Lorenzetti, sul fatto che le riforme istituzionali, nel binomio centralismo/devolution, smottano pian piano, in modo sempre più evidente, nella trasformazione delle Regioni in 21 staterelli.



Non sfugge a nessuno la preoccupazione istituzionale di una rottura evidente, innanzitutto, dell'uguaglianza dei diritti dei cittadini italiani, della rottura delle opportunità che i diversi territori, le diverse regioni potrebbero offrire in termini non solo di diritti, ma di possibilità economiche per l'insediamento delle imprese e per l'utilizzo completo dei diritti di cittadinanza.

Certo non ci sfugge, però, che questo processo è iniziato in una *débâcle* culturale da parte delle forze del centrosinistra, che, timorose che alcune forze politiche, in particolare la Lega Nord, potessero esprimere un'egemonia nel settentrione del Paese, in una rocambolesca seduta del Parlamento hanno provveduto ad una riforma dello Stato e della Costituzione che adesso è facile per il centrodestra e per questo Governo estremizzare, portare alle estreme conseguenze. Un processo che si è avviato non da adesso, e che vede l'idea tutta egoista che alla fine per la Lombardia è molto meglio essere il sud della Baviera che il nord della Calabria. Cioè, la ridefinizione dello Stato e delle aree come grandi agglomerati di aree economiche, come grandi agglomerati di opportunità per il business, e su questo la rottura dello Stato nazionale. E quanto risulta obsoleto, inadeguato, insufficiente il richiamo alla Patria, che nei fatti, anche da parte delle forze politiche che tradizionalmente l'hanno sostenuto con vigore, si vede chiaramente che assume una dimensione e un significato diverso, anche dentro la coalizione di questo Governo.

Siamo di fronte oggi, nel discutere dello Statuto della Regione dell'Umbria, ad un processo - su questo condividiamo pienamente le preoccupazioni della Presidente - che ci porterà ad un diverso Paese, ad un'Europa che, come diceva l'altro ieri un ottimo editoriale della *Stampa* di Torino, sempre di più spazza via le nazioni e sempre di più valorizza le aree regionali, mettendo in dubbio anche il fatto che i confini dell'attuale regione possano reggere alla competizione che il liberismo e la globalizzazione determinano tra i territori.

Questa è la prima questione su cui ci troviamo a confrontarci. Avverto anche la nostra debolezza, la nostra difficoltà a cogliere i processi nel loro insieme, cosa che determina il fatto che possiamo correre il rischio di fare la classica tempesta in un bicchiere d'acqua, non sollevandoci ovviamente dall'impegno e dal dovere di definire un nuovo Statuto, che noi pensiamo invece debba contrastare questi processi.

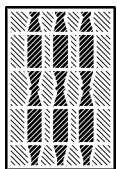


Li contrasta, certo, noi crediamo, richiamandoci a grandi valori, ad un'idea di policentrismo, richiamandoci al fatto che l'Umbria ragiona, nella sua idea di programmazione, integrandosi fortemente con le altre regioni e con le altre aree, mettendo a valore i propri territori e i territori limitrofi. Ma avvertiamo anche tutti i limiti di questa possibilità e di questa idea di fronte ai grandi processi. E non ci salverà la semplificazione istituzionale nella gestione del potere, potere che, invece che diffuso, farà capo solo e soltanto al Presidente della Giunta regionale. Non ci salverà, perché già adesso è in corso una mutazione strutturale della Regione e del suo potere.

Io spero che noi siamo sufficientemente avvertiti che la politica regionale ormai ha la sua sede privilegiata nella Conferenza Stato-Regioni, e che sono i Presidenti delle Giunte regionali che ragionano di progetti, di leggi, di risorse, di distribuzione delle risorse con il Governo. Non so quello che succede in Giunta, ma avverto che in questo passaggio il Consiglio regionale è totalmente estraneo. Già è in corso il mutamento. Per quanto ci riguarda, noi abbiamo la fortuna politica, in quanto Umbria, di avere una rappresentanza a quel tavolo che nei fatti concreti dimostra la capacità di difendere i nostri interessi, ma questo è un altro paio di maniche; in questa legislatura è così, ma in un'altra potrebbe non essere così. Questo per dire solo che tali processi sono in corso, e che già adesso è modificata la struttura del potere e delle relazioni istituzionali.

Ma allora, a maggior ragione, se questo fosse solo parzialmente vero, la nostra avversione al presidenzialismo (Assessore Bocci, chiamiamolo con il nome che ha, almeno lo capiamo tutti) è radicale. È radicale perché, nonostante tutto, è una parte concreta di quel processo; perché nonostante tutto, è un elemento di accelerazione della crisi della politica, così come per molti versi ce l'ha descritta nel suo intervento la Presidente Lorenzetti. La personalizzazione, l'idea che interessi contrapposti, interessi che vanno da... ce lo vogliamo dire?... dal Presidente Carlo Colaiacovo all'ultimo ragazzino precario dell'AST di Terni o della Perugia possano essere semplificati in una sola ipotesi politica, in un solo rappresentante. Questo è quello che non funziona nella politica del presidenzialismo.

E non funziona perché la crisi della politica si controbatte con più articolazioni, non con la semplificazione. La crisi della politica si controbatte con più rappresentanza, non con meno rappresentanza. La crisi della politica si controbatte con più potere diffuso, con più capacità



di decisione dei soggetti sociali, dei cittadini e delle cittadine, dei lavoratori, dei giovani; così si controbatte, non con la semplificazione, non riducendo la rappresentanza ad un mero ruolo di ratifica delle decisioni prese altrove.

E come non mettere a valore anche i ripensamenti che hanno attraversato il sistema politico culturale dei mass media, dopo la sbornia del maggioritario e dell'elezione diretta? Come non vedere che parti sempre più consistenti di chi ragiona in questo Paese avvertono che la politica è sempre più estranea ai cittadini, con il maggioritario, che fa politica soltanto chi ha grandi risorse economiche, che fa politica soltanto chi è costretto a ragionare sul particolarismo? Ma quando c'erano i partiti, i migliaia di comitati che ci sono oggi c'erano? No, non c'erano, perché c'era la politica, che non era rappresentata da una sola persona, da un solo Collegio, da un solo Sindaco, da un solo Presidente di Provincia, ma era la politica dell'organizzazione, della mediazione degli interessi. Adesso, invece, siamo di fronte al "comitatismo". Ma quanti di noi, in questi anni, sono usciti da quest'aula perché, giustamente, un comitato poneva a questo Consiglio e a questa Giunta la sua questione particolare? E noi, estranei a quella vicenda, eravamo costretti a rincorrerli. E sarà sempre di più così: vicende particolari che non possono essere risolte dai cittadini, nel mentre c'è la verticalizzazione delle decisioni del potere, che lì decideranno.

Questa è la scelta che vogliamo fare? Questa è la scelta che noi accettiamo come idea complessiva per l'Umbria? Io penso che sia sbagliata, penso che sarà un elemento grave di ulteriore centrifuga della politica, della partecipazione. E non riempiamoci la bocca di partecipazione, evitiamolo. Decidiamo che questa è l'istituzione, e i cittadini, se si vogliono organizzare, si fanno i loro comitati, di tutti i tipi. L'Umbria ne è piena, dalle Pro Loco alle associazioni, sono tantissime. Solo alcune volte, raramente, riescono a contare: quando sono in grado di fare massa critica e di rapportarsi con la politica da massa critica, altrimenti non contano.

La partecipazione, invece, noi crediamo che sia l'altra faccia, l'asse centrale, la barra principale per determinare una svolta rispetto alla crisi della politica. Il punto vero è che il presidenzialismo umilierà la partecipazione. La partecipazione sarà umiliata; i cittadini potranno soltanto rivolgersi a coloro che hanno il potere (che saranno sempre meno, solo uno) perché non avranno la possibilità della rappresentanza in maniera significativa, perché il

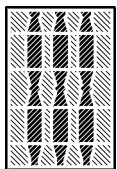


gioco sempre più qui dentro cambierà, è già mutato radicalmente. I colleghi Consiglieri regionali sanno quanto contano, quanto incidono, che cosa possano fare. Queste scelte renderanno ancora di più l'umiliazione e l'insignificanza delle assemblee. Questo non lo diciamo adesso. Qui ci sono Consiglieri che hanno il doppio incarico, Consiglieri regionali e Consiglieri comunali: ci dicano loro quanto contano. Il meccanismo sarà identico a questo, e noi pensiamo che vada combattuto.

Pertanto, nel dare il nostro giudizio sulla bozza di Statuto, il punto essenziale è la forma di governo, la natura del potere, come questa assemblea deciderà che sarà il potere pubblico per la Regione dell'Umbria: o un potere diffuso, o un potere verticalizzato e centralizzato. Questa è la scelta; tutto il resto è poesia, sono variabili.

Certo, la Destra dice: finalmente si approda a quello che da 50 anni diciamo. È difficile non ricordarsi Giorgio Almirante, quando lo diceva. È difficile non ricordare l'aretino Gelli quando diceva che bisognava fare il presidenzialismo, bisognava piegare la magistratura, bisognava controllare i mezzi di informazione, e il presidenzialismo era un elemento di tutto questo. E allora la Sinistra, nelle sue varie forme, ma anche la Democrazia Cristiana, era contro tutto ciò, si è battuta contro tutto ciò, perché l'idea di quel sistema politico, nonostante le macerie che ha creato, era un'idea di democrazia diffusa. Qui siamo di fronte ad una regressione dell'idea di democrazia, esattamente come in tutto il mondo. Stiamo facendo uno Statuto, nel nostro piccolo, che è in linea con la regressione della democrazia nel mondo.

Noi apprezziamo che lo Statuto si richiami ai valori della Resistenza, perché la Resistenza è stato l'atto fondante di questa Repubblica, perché è la vera religione laica di questo Paese. Quei giovani e quelle giovani che, rischiando la vita, si sono schierati da una parte contro l'altra, non sapendo come sarebbe andata a finire; quei giovani che sicuramente stavano dalla parte di coloro che si battevano in tutta Europa, da Stalingrado alla Francia (a Stalingrado i nazisti sono stati sconfitti, quindi va ricordato che allora si chiamava Stalingrado); quei giovani si sono schierati, lottando in prima persona, non alleati dei tedeschi, come i repubblicani, ma alleati degli italiani. Sono morti e hanno combattuto per questo Paese e per questa democrazia, certo con idee differenti, dai comunisti al Partito d'Azione, ai socialisti, ai repubblicani, ai monarchici, e poi hanno risolto il problema...



(Consigliere Zaffini fuori microfono)... Anche quello c'è stato. Nella grande vicenda della Resistenza ci sono stati anche quegli errori, ma quei giovani non combattevano sicuramente a fianco dei tedeschi.

Quanto al concetto di spiritualità, così come espresso, noi diciamo che c'è ambiguità. Ancora una volta accolgo la provocazione del mio amico Bocci; esattamente ieri il Santo Padre ha detto: mettiamo insieme le grandi religioni per combattere la violenza. Noi siamo d'accordo che anche le religioni siano contro la violenza. Per fare questo, però, per mettere insieme le religioni, sarebbe un errore tragico rivendicare territori, nazioni, continenti ad una sola e specifica fede; è esattamente l'opposto. Possiamo essere multireligiosi, o atei, potremmo avere tanti tipi di spiritualità, non per questo va necessariamente codificato.

Ovviamente il dibattito continuerà, ci sarà la fase entusiasmante della partecipazione, che noi speriamo coinvolga tutti i cittadini di questa regione, per poi ritrovarci qui, a cercare di dare un contributo reale, ognuno per la sua parte, a quello che deve essere il nuovo Statuto regionale dell'Umbria.

PRESIDENTE. Ci sono altri interventi? Se non ci sono altri interventi, do la parola alla Presidente della Commissione per la sua eventuale replica.

MODENA. Colleghi, d'accordo anche con la Presidenza del Consiglio..., voi sapete che questo è un momento in cui si chiude una fase, che è stata quella dell'elaborazione di un testo da presentare all'aula, e si apre una fase nuova, che è quella del confronto con la società regionale. Credo, quindi, che sia opportuno assumere, non sintetizzare, il dibattito, perché credo che gli interventi che ci sono stati abbiano dato conto, e così doveva giustamente essere, anche delle diversità delle posizioni e dello sforzo di sintesi che si è cercato di fare in Commissione. Quindi il dibattito farà parte integrante della partecipazione che verrà fatta, e che inizierà con le modalità scelte dal Consiglio regionale. Successivamente, saranno i tempi e le scadenze che porteranno ad analizzare, invece, punto per punto il testo. Quindi credo che, più che di una replica, si tratti della presa d'atto del dibattito che si è tenuto in queste due giornate. Vi ringrazio.



PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Modena. Colleghi Consiglieri, sono stati presentati due ordini del giorno, che sono stati distribuiti: uno a firma Stefano Vinti, l'altro a firma Baiardini, Fasolo, Sebastiani, Melasecche, Crescimbeni, Bocci, Donati, Ripa di Meana, Finamonti.

Metto in votazione gli ordini del giorno così come sono stati presentati, secondo l'ordine di presentazione. Consigliere Sebastiani, prego, per dichiarazione di voto.

SEBASTIANI. Io ho sottoscritto quell'ordine del giorno non vedendo che l'ultimo periodo contiene il termine del 20 gennaio entro il quale si deve completare la partecipazione. Mi sembra che quel termine sia fuori luogo, e propongo l'emendamento allo stesso ordine del giorno: che si definisca la partecipazione entro il 10 febbraio, in considerazione del fatto che, fissandola al 20 gennaio, non garantiamo una partecipazione larga e diffusa, come avevo invece chiesto nel mio intervento iniziale sulla bozza di Statuto, in considerazione anche delle feste di Natale e Capodanno. Quindi cerchiamo di essere un po' seri: o la vogliamo o non la vogliamo, la partecipazione. Faccio un emendamento e propongo di fissare al 10 febbraio il termine ultimo per la partecipazione.

PRESIDENTE. Consigliere Sebastiani, la data qui presente non è frutto di mancanza di serietà né dei proponenti, né della Conferenza dei Presidenti dei gruppi, che insieme all'Ufficio di Presidenza ha preso atto di un calendario che si è data, che prevedeva addirittura la metà di gennaio per la votazione in Consiglio regionale, come prima lettura.

Ora, ovviamente, il Consiglio è sovrano; però i tempi che sono stati immaginati dall'Ufficio di Presidenza insieme ai capigruppo sono stati commisurati alla reale ed effettiva capacità di approvazione del Consiglio, perché le scadenze che abbiamo davanti riguardano la prima lettura, la seconda lettura, l'ipotesi del referendum, e quindi commisurate anche con la quantità di elezioni che ci sono, e con l'efficacia dello Statuto per la prossima legislatura.

Lei ha fatto una proposta, ovviamente, ma siccome questo è un ordine del giorno a firma di nove gruppi, se non è modificato dagli stessi altri firmatari, non posso produrre alcuna modifica all'ordine del giorno. Consigliere Ripa di Meana, prego.



RIPA DI MEANA. Sostenendo la proposta del collega Sebastiani, richiamo all'attenzione che vanno calcolati e dunque esclusi dalla convocazione delle partecipazioni, che tutti auspichiamo articolate e numerose, i giorni che corrono tra l'inizio della settimana di Natale e la fine dell'Epifania; quindi veramente mi pare una preoccupazione fondata da sostenere. Mi appello ai colleghi perché sia data alla partecipazione la possibilità di esprimersi, e di esprimersi senza affanno e con un'ampia convergenza.

PRESIDENTE. Consigliere Baiardini, prego.

BAIARDINI. Ho qualche perplessità nell'addivenire alla proposta dei colleghi Sebastiani e Ripa di Meana, perché immagino che giustamente la partecipazione debba essere diffusa, intensa e capace di coinvolgere l'insieme della cittadinanza dell'Umbria. Tuttavia, proprio perché alla Commissione è chiesto semplicemente di organizzare la partecipazione, credo che ci sarà bisogno anche del tempo, per i singoli Consiglieri, non solo di prendere atto dei risultati della partecipazione, ma anche del lavoro necessario a tradurre quegli indirizzi, che potranno emergere dalla stessa partecipazione, in emendamenti da presentare in aula.

Quindi, se noi pensiamo che il 20 gennaio finisce la partecipazione, poi dovremmo prenderci anche un po' di tempo per prepararci tutti a quella prima lettura, e dovremmo arrivarci, evidentemente, avendo predisposto degli emendamenti che possano essere sottoposti al voto del Consiglio stesso. Se poi la prima lettura si immagina di poterla fare ai primi di febbraio, la seconda va a finire ad aprile, e già saremmo in piena campagna elettorale, con tutto quello che ne consegue.

Quindi, proprio perché l'impegno è quello di lavorare intensamente, ricordo che ci sono 30 giorni utili, perché c'è tutto dicembre, fino al 20, e ci sono anche altri 10 giorni nel mese di gennaio. Credo che in 30 giorni utili si possa organizzare una partecipazione molto diffusa, ritenendo che invece una divaricazione dei tempi potrebbe far sì che la seconda lettura in Consiglio regionale avvenga proprio nel pieno delle campagne elettorali.

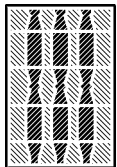


PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Baiardini. Consigliere Vinti, prego.

VINTI. L'ordine del giorno da me presentato ha l'intento di esternare una posizione che, esattamente così com'è contenuta nell'ordine del giorno degli altri colleghi, avverto, dal mio punto di vista, non perfettamente congrua e balbettante dal punto di vista politico. Non congrua perché la Commissione Speciale per lo Statuto in termini di legge ha un mandato: quello di presentare la bozza di Statuto al Consiglio regionale, di avanzare la proposta della nuova legge elettorale, di definire i regolamenti. Questo è il mandato che il Consiglio ha affidato alla Commissione Speciale per lo Statuto, non altri. Perciò il primo punto è: chi fa la partecipazione?

Alla luce del dibattito, che ormai esula, travalica, tracima dalle questioni istituzionali, ma assume tutta una dimensione politica, io credo che l'organismo politico massimo del Consiglio regionale sia la Conferenza dei Presidenti dei gruppi, ai quali dovrebbe essere demandato il compito di organizzare e gestire la partecipazione, o comunque i capigruppo. Anche perché restano insolute due questioni, che io penso bisognerebbe cogliere. Innanzitutto, visto che la modalità che abbiamo scelto per far venire in Consiglio la bozza dello Statuto è stata la presentazione dell'opzione prevalente e di quelle non prevalenti, e visto che, come è noto ed è stato qui dimostrato dal dibattito, noi abbiamo il Presidente e il Vice Presidente che credo su moltissime cose si attestino su quella prevalente, chiedo al Consiglio regionale di sapere le modalità e le forme della partecipazione, e come saranno illustrate le forme non prevalenti (chi le illustrerà, se avranno a disposizione lo stesso tempo, le stesse forme, le stesse modalità).

Ovviamente mi sembra di cogliere - e questa è la seconda osservazione - che rispetto alle modalità con cui si è costruita la Commissione Speciale per lo Statuto, cioè che i commissari avessero il voto in rappresentanza del gruppo, il dibattito abbia scomposto tale rappresentanza, almeno su alcuni punti significativi per alcuni gruppi, e che pertanto quel meccanismo risulterebbe, allo stato attuale del confronto sullo Statuto, quanto meno manomesso, quanto meno non più rispondente, su alcuni punti cruciali della bozza di Statuto, al voto ponderato del singolo Presidente del gruppo, per alcuni gruppi.

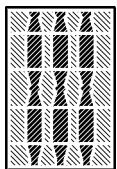


Infine, non scherziamo: non è che facciamo la partecipazione con le rappresentanze delle associazioni. Siccome saranno imbarazzati a sedere su alcuni tavoli o su altri tavoli, oltre a fare la partecipazione, non vorrei che fossero già eccessivamente guidati o influenzati nell'esprimere opinioni sullo Statuto. Io penso che, oltre a questo, vada fatta una cosa elementare, che facevano nell'antica Grecia: si chiama il popolo a discutere. Non si può fare? È una cosa che aborriamo? Non si può fare che nelle città sopra i 15.000 abitanti - non in tutti e 92 Comuni dell'Umbria - chi sarà chiamato a fare la partecipazione chiami i cittadini e le cittadine di quella città, i lavoratori, i giovani, i pensionati, e dica: questo è lo Statuto, che ne pensi? Senza sapere che parlano sempre i funzionari pagati di quelle associazioni, che appena impostano il discorso sappiamo come va a finire. *Facciamo un bagno e vediamo che risulta (sic)*. Questo è il senso del nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Vinti, anche se sono costretto a ricordarle che ancora, in vigenza del presente Statuto e della presente Costituzione, questa è una democrazia rappresentativa, che si fonda sulla capacità degli eletti di rappresentare il popolo. Prego, Consigliere Laffranco.

LAFFRANCO. Noi voteremo, ovviamente, l'ordine del giorno che è stato firmato dal Presidente del nostro gruppo, Paolo Crescimbeni. Inoltre, non possiamo condividere la richiesta dei colleghi Sebastiani e Ripa di Meana sullo spostamento della partecipazione, e non perché non ci farebbe piacere far partecipare tutti i cittadini, caro Vinti. Noi siamo per l'elezione diretta; tu dovresti metterti d'accordo con te stesso: non possono votare per il Presidente, ma invece possono esprimersi... *(Consigliere Vinti fuori microfono)*... Certo, complimenti, grazie. Infatti sei tu che devi metterti d'accordo con te stesso.

Ma, detto questo, non possiamo condividere quella proposta, perché purtroppo dobbiamo anche oggi rilevare come la tempistica non ci avvantaggi. Purtroppo i tempi sono quelli che sono; sarebbe stato addirittura meglio poter anticipare la prima lettura dello Statuto. I tempi sono stati questi, ormai ne prendiamo atto. Non si può fare a meno di stabilire quel genere di data, anche perché, come diceva qualche collega prima, poi dovremmo avere la possibilità



di rielaborare, dapprima in Commissione e poi in aula, soprattutto, i contenuti della partecipazione. Altrimenti verrebbe quasi da dire: che cosa la si fa a fare? Pertanto, credo che non sia possibile spostarla ulteriormente, anche perché spostarla al 10 febbraio faccio notare...

SEBASTIANI. Quali sono gli impedimenti?

LAFFRANCO. L'impedimento è che, ad esempio, la seconda lettura cadrebbe nella settimana di Pasqua, significherebbe andare ancora oltre. Poi ci sarebbero le festività del 25 aprile e del 1° maggio, e magari probabilmente in mezzo la data delle elezioni amministrative; il che, per una questione che ha in sé i connotati di una vicenda di carattere prettamente istituzionale, che quindi dovrebbe tentare di andare al di là delle parti, potrebbe in qualche misura rendere ancora più complicato un lavoro già di per sé estremamente complesso. Certo, condividiamo che la partecipazione debba essere fatta nella maniera più ampia possibile. Per quanto ci competerà, se sarà approvato l'ordine del giorno, nell'ambito della Commissione Statuto cercheremo di adoperarci affinché la partecipazione sia la più ampia ed articolata possibile, e favorisca al massimo la partecipazione in senso autentico, e non solo dei soggetti "istituzionali" (che varrebbe la pena di dire che anche in altre circostanze potrebbero risultare un po' pilotati, non solo nella vicenda dello Statuto, magari anche nella firma di certi patti; invece devono essere trattati sempre con lo stesso rispetto e la stessa considerazione). Riteniamo, però, di non poter recepire la proposta di modifica del collega Sebastiani, pur ribadendo che in Commissione cercheremo, con tutto il nostro impegno, di rendere la partecipazione la più ampia ed articolata possibile, perché questo è il senso di tale istituto, così come è stato inteso.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Fasolo.

FASOLO. Nel merito dell'ordine del giorno firmato dal sottoscritto, oltre che dagli altri rappresentanti dei gruppi, e ritenendo proprio che sia la Commissione Speciale per lo



Statuto, in quanto rappresentante di tutte le forze politiche presenti, a dover svolgere la partecipazione, naturalmente in coordinamento o in rapporto stretto con la Presidenza del Consiglio e l'Ufficio di Presidenza, cercando di recepire in parte le preoccupazioni emerse dal Consigliere Sebastiani e dal Consigliere Ripa di Meana, ma anche il ragionamento, che mi convince, del Consigliere Baiardini, credo che dovremmo togliere quel "riferendo al Consiglio entro il 30 gennaio", ma mantenere il 20 gennaio come termine conclusivo della fase di partecipazione, e non con quel "riferendo al Consiglio" che ha determinato una data della seduta del Consiglio stesso, e che quindi va ad incidere su quella settimana di tempo, su quei dieci giorni che aveva chiesto, e che era anche motivo del suo ragionamento, il Consigliere Baiardini, proprio per dare il tempo necessario ai Consiglieri ed ai gruppi, e anche alle forze politiche delle diverse coalizioni, per determinare in aula, poi, gli eventuali emendamenti e gli eventuali ampliamenti alla bozza di Statuto. Quindi propongo di togliere "riferendo al Consiglio", ma di mantenere ferma la data del 20 gennaio come la data conclusiva della fase partecipativa.

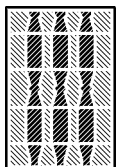
PRESIDENTE. Quindi la dizione tecnica "da terminare entro il 20 gennaio 2004". I firmatari sono d'accordo su questa dizione?

BAIARDINI. Sì.

PRESIDENTE. Consigliere Pacioni, prego.

PACIONI. Io credo che, per quanto riguarda la partecipazione, si possa tener conto anche del contenuto delle due proposte che sono emerse, organizzando degli incontri partecipativi nell'ambito dei diversi territori e coinvolgendo in questa maniera la gran parte della popolazione dell'Umbria. Credo che questo possa essere un elemento importante per arrivare all'approvazione di un unico documento.

PRESIDENTE. Ci sono altri interventi? Collega Baiardini, prego.



BAIARDINI. Vorrei dare un chiarimento, perché ritengo che possa esserci un equivoco: la partecipazione la intendiamo così come di norma viene fatta dalle Commissioni Consiliari, per cui non immagino che possano esserci dei relatori, tanto è vero che nel documento è stato scritto “sugli atti discussi nella sessione odierna”, il che significa che in partecipazione va inviata non solo la cosiddetta bozza prevalente, ma tutte le bozze; dopodiché sta alla Commissione recepire i punti di vista che verranno espressi. Ma non penso che si possa aprire una discussione partecipativa dove ogni gruppo, ogni commissario, esprime il suo punto di vista, altrimenti questo significa che non si fa la partecipazione.

PRESIDENTE. Sarà cura anche dell'Ufficio di Presidenza determinare le modalità, sulla traccia di una consolidata e maturata esperienza della partecipazione in Umbria. Non ci sono altre dichiarazioni di voto, quindi metto in votazione l'ordine del giorno a firma Vinti.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno a firma Baiardini, Fasolo, Sebastiani, Melasecche, Crescimbeni, Bocci ed altri.

SEBASTIANI. Ritiro la firma, Presidente.

RIPA DI MEANA. La ritiro anch'io.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. La seduta è tolta.

La seduta termina alle ore 13.46.